

RESOCONTO STENOGRAFICO

12.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		MELLINI (PR)	689
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	697	NONNE (PSI)	696
(Autorizzazione di relazione orale) . .	697	RAUTI (MSI-DN)	681
(Trasmissione dal Senato)	697	SANTAGATI (MSI-DN)	685
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):		VENANZETTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	693
S. 5. - Conversione in legge, con mo- dificazioni, del decreto-legge 26 mag- gio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento del- la spesa degli enti locali per il ser- vizio sanitario (<i>Approvato dal Se- nato</i>) (370)	677	Disegno di legge (Rinvio della discus- sione):	
PRESIDENTE	677	Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo prov- vedimento) (222)	702
CARRÀ (PCI)	684	PRESIDENTE	702, 703
CASTELLINA LUCIANA (PDUP)	696	MANFREDI MANFREDO (DC), <i>Relatore</i> . .	702
CITTERIO (DC), <i>Relatore</i>	677, 692	Proposte di legge costituzionale (An- nunzio)	675

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1979

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Schema di regolamento di disciplina militare (Assegnazione a Commissione per il parere)	676
(Annunzio)	675		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	697	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmisione)	676
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	676		
Interrogazioni (Annunzio)	703	Risoluzione (Annunzio)	703
Comunicazioni del Governo in Commissione (Sollecito):		Votazione segreta di un disegno di legge	698
PRESIDENTE	703	Ordine del giorno della prossima seduta	703
MACCIOTTA (PCI)	703		

La seduta comincia alle 16.

COSTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

ANIASI ed altri: « Modificazione degli articoli 114, 118, 119, 128, 129, 130, 132 e 133 della Costituzione » (423);

TRANTINO ed altri: « Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione relativa al divieto di ingresso e soggiorno in Italia dei membri di casa Savoia » (440).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Non ripetibilità da parte dell'INPS di rate di pensione sociale indebitamente erogate fino al 31 marzo 1979 » (412);

CABRAS ed altri: « Interventi urgenti a favore dei profughi indocinesi » (413);

ANDREONI ed altri: « Istituzione dell'insegnamento della materia "ecologia" nelle scuole italiane » (414);

MANCINI GIACOMO ed altri: « Proroga del termine di cui al settimo comma del-

l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° centro siderurgico di Gioia Tauro » (415);

STEGAGNINI ed altri: « Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia » (416);

LO BELLO ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (417);

TRIVA ed altri: « Nuovo ordinamento delle autonomie locali » (418);

IANNIELLO ed altri: « Provvedimenti per la copertura dei posti vacanti nello organico dei vigili del fuoco » (419);

ANIASI ed altri: « Riforma della finanza locale » (420);

ANIASI ed altri: « Nuovo ordinamento dei poteri locali » (421);

ANIASI ed altri: « Stato giuridico ed economico degli amministratori locali » (422);

ACCAME ed altri: « Norme per il controllo sulla esportazione di materiale bellico » (424);

SANTAGATI: « Allargamento del circondario del tribunale di Modica » (425);

SANTAGATI ed altri: « Riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (426);

SANTAGATI ed altri: « Modifica degli articoli 23 e 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente le detrazioni di anzianità ai fini degli aumenti biennali

di stipendio a favore dei marescialli maggiori e gradi corrispondenti con qualifica di aiutante delle forze armate e Corpi di polizia » (427);

SANTAGATI ed altri: « Disciplina dei buoni d'imposta » (428);

SANTAGATI ed altri: « Abolizione del pedaggio sullo stretto di Messina » (429);

BROCCA ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (430);

COSTAMAGNA ed altri: « Concessioni ed autorizzazioni alle industrie private ed aziende municipalizzate per la produzione e distribuzione di energia elettrica » (431);

TANTALO ed altri: « Istituzione della lotteria di Venezia » (432);

TRANTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 15 della legge 9 agosto 1954, n. 645, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di determinate categorie » (433);

TRANTINO: « Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici » (435);

BERNARDI GUIDO ed altri: « Attivazione immediata dei corsi di laurea istituiti presso le università statali della Toscana e di Cassino » (436);

TRANTINO e BAGHINO: « Nuovi limiti di età per i conducenti di determinate categorie di veicoli a motore » (437);

SOSPIRI ed altri: « Statizzazione delle libere università abruzzesi » (438);

ALMIRANTE ed altri: « Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della repubblica sociale italiana » (439);

PENNACCHINI: « Modifiche al sistema penale » (441).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Antonio Bagnulo a presidente dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Assegnazione a Commissione per il parere dello schema di regolamento di disciplina militare.

PRESIDENTE. Comunico che lo schema di regolamento di disciplina militare, già trasmesso nella scorsa legislatura dal ministro della difesa ai sensi del primo comma dell'articolo 5 della legge 11 luglio 1978, n. 382, è nuovamente deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il parere entro il 31 ottobre 1979.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la II Commissione permanente (Interni), cui erano assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

NATTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul

terrorismo in Italia » (136); PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sul sequestro e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (138); COSTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (139); FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (200) e BALZAMO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (224) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge PANNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro e sulla uccisione del deputato Aldo Moro e degli uomini della sua scorta » (402) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nelle proposte di legge sopra indicate.

**Discussione del disegno di legge: S. 5 —
Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154,
recante disposizioni urgenti relative al
finanziamento della spesa degli enti locali
per il servizio sanitario (approvato
dal Senato) (370).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento

della spesa degli enti locali per il servizio sanitario.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come è noto, con la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale (legge n. 833 del 23 dicembre 1978) si prevedeva l'istituzione del fondo sanitario nazionale, il cui funzionamento è stabilito dagli articoli 69, con riferimento alle entrate, e 51 e 52, con riferimento alla spesa corrente. In particolare, l'articolo 52 della legge n. 833 del 1978 riguarda il finanziamento per l'esercizio finanziario in corso ed è oggetto, unitamente all'articolo 69 della stessa legge, del nostro esame. All'articolo 69 è previsto tra l'altro, al punto b), che sono versate all'entrata del bilancio dello Stato le somme già destinate in via diretta ed indiretta dalle regioni, dalle province, dai comuni e loro consorzi, nonché da altri enti pubblici, al finanziamento delle funzioni esercitate in materia sanitaria, in misura non inferiore a quelle accertate nell'anno 1977 e maggiorate del 14 per cento.

All'articolo 52 della legge n. 833 si provvede alla determinazione del fondo e alla sua ripartizione per l'anno 1979. Ai fini della determinazione dell'importo sulla base delle spese impegnate nel 1977, si prevede una dinamica in aumento, in sintonia, per altro, con i principi previsti con i provvedimenti in materia di finanza locale per gli anni 1977, 1978 e 1979, che

abbiamo discusso in quest'aula, dove le maggiorazioni sono così determinate: innanzitutto, vi sono le maggiorazioni derivanti dalle rate di ammortamento dei mutui regolarmente contratti negli anni 1978 e precedenti e non compresi negli impegni dell'anno 1977; in secondo luogo, vi è la maggiorazione del 7 per cento delle spese impegnate per la fornitura di beni e servizi per ciascuno degli anni 1978 (sul 1977) e 1979 (sul 1978); infine, vi sono le maggiorazioni derivanti dall'applicazione delle norme contrattuali, regolamentari o legislative vigenti per quanto riguarda la spesa del personale, compreso — questo desidero sottolinearlo, perché vi è un collegamento con l'articolo 5 del decreto-legge nel testo approvato dal Senato — il personale il cui rapporto è regolato da convenzioni.

In ordine a quest'ultimo punto, richiamo la coerenza dell'articolo 5 del decreto nel testo approvato dal Senato, su cui ritornerò più tardi, dove appunto lo stanziamento di 40 miliardi attiene alla continuità del servizio di assistenza verso gli handicappati esercitato da enti convenzionati che si sono trovati ad affrontare oneri aggiuntivi in funzione dei rinnovi contrattuali con il personale; ciò comunque dopo esplicito parere delle regioni, alle quali spetta la piena competenza in materia.

Ciò premesso, veniamo ora al contenuto proprio del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, nel testo trasmesso dal Senato al nostro esame. Esso si propone, al primo comma dell'articolo 1, la non applicazione parziale (temporale per un verso e settoriale per un altro) dell'articolo 69 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, cioè soltanto della parte che riguarda comuni, province e loro consorzi in ordine alla spesa sanitaria e solo evidentemente per l'anno 1979. Il decreto-legge prevede altresì, al secondo comma dell'articolo 1, la deroga (sempre per il 1979 e sempre per i comuni, le province e loro consorzi) al meccanismo di finanziamento previsto dall'articolo 52 della legge n. 833, assicurando il fabbisogno finanziario nell'ambito delle disposizioni

previste dalla legge finanziaria n. 843 del 1978.

Ricordo che la legge finanziaria nei primi 15 articoli dettava disposizioni in materia di finanza locale; ed in particolare all'articolo 4 determinava lo sviluppo delle spese correnti per l'anno 1979 per comuni, province e loro consorzi (ad esclusione — ecco l'analogia con quanto è stato fatto nel fondo sanitario nazionale — di alcune voci, in particolare quelle del personale e dell'interesse sui mutui), con una percentuale del 13 e dell'11 per cento nel 1978 sul 1977, rispettivamente per gli enti locali siti o meno nel Mezzogiorno. L'anno precedente, invece, gli incrementi erano stati del 10 e del 7 per cento (sempre con riferimento al fatto che i comuni fossero o meno siti nel Mezzogiorno).

Da queste percentuali, quindi, bisogna partire per un confronto fra i due meccanismi, coerenti in linea di principio, come ho già detto, ma diversi nelle percentuali di sviluppo e sulla spesa per beni e servizi.

La deroga — per queste due norme, infatti, in sostanza, si tratta di deroga — si è resa necessaria per motivi di necessità ed urgenza che giustificano quindi il ricorso al decreto-legge, come emerge chiaramente dalla relazione governativa che accompagna il decreto-legge n. 154, per problemi interpretativi dovuti alla contemporaneità del dibattito della legge finanziaria (21 e 23 dicembre 1978), ma soprattutto dall'ordine cronologico della loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, che ha posto taluni problemi interpretativi la cui soluzione appare indispensabile ed urgente. Tale deroga, per altro, si è resa necessaria per ragioni di speditezza, o, come si dice nella citata relazione governativa, per « motivi di correttezza finalizzati soprattutto ad assicurare la continuità nella erogazione delle prestazioni sanitarie da parte degli enti locali ».

In sintesi, la legge sanitaria (agli articoli 52 e 69) stabiliva che all'alimentazione del fondo sanitario nazionale dovesse, tra l'altro, provvedersi mediante corrispondente riduzione delle somme da assegna-

re alla finanza locale per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali.

La legge finanziaria dettava, a sua volta, i criteri per la determinazione del *plafond* massimo di spesa dei comuni e delle province per l'anno 1979, autorizzando una percentuale di crescita rispetto al 1978 diversa da quella fissata dalla legge sanitaria.

Con il decreto al nostro esame si delega agli articoli 52 e 69 della legge sanitaria, semplificando con riferimento al 1979, senza operare il « giro contabile » che prevede la riduzione delle erogazioni statali ai comuni e alle province per alimentare il fondo sanitario nazionale che, a sua volta, dovrebbe reintegrare i comuni e le province. In termini più generali di finanza allargata, si tratta di una grande partita di giro, che non modifica di per sé la spesa per il servizio sanitario, eccezion fatta per quanto riguarda l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame.

All'articolo 1 del testo governativo del decreto-legge il Senato, nel minuzioso ed approfondito lavoro svolto, ha aggiunto opportunamente un terzo comma avente lo scopo di non interrompere interventi nel campo sanitario da parte dei consorzi che ricevevano parziale finanziamento del fabbisogno da parte delle regioni. La VI Commissione (Finanze e tesoro), che ha svolto un approfondito dibattito su questo tema, al di fuori del giudizio non uniforme sulla opportunità di ricorso alla decretazione di urgenza e sul richiamo alla esigenza di non sacrificare i tempi della riforma del servizio sanitario nazionale, ha convenuto sulla validità del contenuto dell'articolo 1 del decreto-legge.

All'articolo 2 del decreto, nel testo trasmesso dal Senato, a salvaguardia dei principi della legge sanitaria in materia di rendiconti e con l'obiettivo importante di una più precisa e reale quantificazione della spesa sanitaria, si fa obbligo agli enti locali di dar conto trimestralmente alle regioni delle spese sostenute a tale titolo.

Anche su questo articolo l'attento esame svolto dall'altro ramo del Parlamen-

to ha consentito aggiunte e ritocchi significativi e tali da rendere la presentazione dei rendiconti, per un verso, più abile e, per altro verso, più rispondente ed omogenea, sia con l'impostazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, sia con l'esigenza di conoscenza dei dati veri della spesa pubblica, sui quali è più realistico programmare il contenimento e la qualificazione della spesa pubblica. La VI Commissione ha unanimemente sottolineato — così come aveva fatto e fa adesso il relatore — questo aspetto della necessità di precise quantificazioni della pubblica spesa allargata.

Secondo l'articolo 3 del decreto al nostro esame, sempre con effetto sull'esercizio finanziario 1979, le regioni devono assicurare il concorso per maggiori oneri — dovuti a due provvedimenti legislativi del 1968 e del 1971 — alle province e ad altri enti da cui dipendono, per gli ospedali psichiatrici, i centri e servizi di igiene mentale e gli istituti medico-psicopedagogici.

È previsto naturalmente, al secondo comma dello stesso articolo 3, l'obbligo di determinazione della quota del fondo sanitario da destinare allo scopo di cui sopra, mediante decreto del ministro del tesoro. Il Senato, nel disegno di legge di conversione, ha provveduto a modificare il secondo comma dell'originario testo governativo stabilendo la obbligatorietà del parere del Consiglio sanitario nazionale e, comunque, fissando opportunamente un termine per l'emanazione del decreto relativo.

L'articolo 4 del decreto-legge stabilisce la decorrenza dei precedenti articoli, a far tempo logicamente dal 1° gennaio 1979, e autorizza il Ministero del tesoro a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

L'articolo 5 del decreto credo meriti particolare attenzione, ed io vorrei sottolinearne l'importanza agli onorevoli colleghi. Non a caso il dibattito sia in Commissione sia in aula da parte dell'altro ramo del Parlamento è stato accurato, puntuale ed approfondito, anche in questo articolo — e l'ho già ricordato — è

prevista una spesa di 40 miliardi riferita al primo semestre 1979.

Innanzitutto, nel merito, vorrei preliminarmente osservare la necessità, l'urgenza e l'importanza di consentire la prosecuzione dell'assistenza sanitaria nelle sue varie forme, a favore dei mutilati ed invalidi civili, per la utilità e il grande significato sociale di tali prestazioni assistenziali qualificate, specialistiche e tali comunque da gravare in modo contenuto — questo voglio sottolinearlo — sulla spesa pubblica, in rapporto al valore di tale assistenza. Il bisogno reale è maggiore, come è stato chiaramente fatto presente dal ministro della sanità davanti alla Commissione finanze del Senato, e quindi non si può far mancare la soddisfazione del fabbisogno, legato per altro principalmente alle maggiori spese per il personale, come ho già ricordato. Quindi pare al relatore pienamente giusto nella sostanza lo spirito dell'articolo 5.

Opportunamente, però, il Senato ha apportato all'originario testo governativo due sostanziali modifiche, la cui logica ha trovato consenzienti il relatore e la VI Commissione. Con la prima importante modifica si è voluto escludere il ripiano di disavanzi pregressi previsto nell'originario testo governativo del decreto-legge. Ciò per un verso rende il provvedimento meglio finalizzato alla continuità della assistenza a favore degli handicappati per il primo semestre 1979, rinviando, implicitamente, ad altro organico provvedimento la definizione della cosiddetta pregressa debitoria; per un altro verso, segue la linea già adottata in altri campi (mi riferisco in particolare alla linea seguita in Commissione e in Assemblea a proposito dei vari provvedimenti urgenti in materia di finanza locale, dove abbiamo previsto la soluzione di taluni problemi, con gradualità, ma abbiamo ancora in sospeso la questione della cosiddetta pregressa debitoria degli anni precedenti il 1977) sancendo che le pesanti situazioni pregresse cui si deve far fronte debbono essere innanzitutto rigorosamente quantificate. Ritengo, perciò, che la modifica introdotta al Senato sia stata opportuna.

Con la seconda acuta ed opportuna modifica all'articolo 5 del decreto-legge nell'originario testo governativo si provvede alla copertura, anziché con la riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (accantonamento per acquisto e costruzione di nuove sedi doganali), con la riduzione dello stanziamento del capitolo 6856, cioè del fondo previsto per fronteggiare gli oneri di parte corrente — sottolineo che si tratta di parte corrente, anziché di parte destinata agli investimenti — dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. Quindi si provvede alla copertura in un modo corretto; ed il parere favorevole della Commissione bilancio è una conferma ulteriore di questa impostazione.

Queste modifiche, che migliorano l'articolo 5 del decreto al nostro esame, paiono al relatore utili e significative per due ragioni politiche. Innanzitutto non si provvede, almeno contabilmente, ad una riduzione delle spese di investimento (infatti il Governo aveva provveduto alla riduzione dell'accantonamento iscritto nel capitolo per l'acquisto e la costruzione di nuove sedi doganali, dato il suo prevedibile non impiego nel 1979) per altro in un settore, come quello dei servizi doganali, dove bisogna decisamente operare, anche dotando l'amministrazione di idonee sedi e strutture, per un recupero di efficienza e per conseguire maggiori entrate al bilancio dello Stato.

Inoltre si supera il contrasto con la legge n. 468 del 1978 (la legge di modifica alle norme sulla contabilità dello Stato) alla quale giustamente il Parlamento nella quasi totalità ha riconosciuto grande importanza e giusto spazio nella prospettiva di un miglior impiego dei bilanci e degli strumenti contabili, ai fini sia della programmazione sia dei controlli reali dei centri di spesa.

Anche sull'articolo 5 del decreto-legge, nel dibattito in Commissione, non sono emersi dissensi di merito (per altro devo far presente che la XIV Commissione sanità, che aveva maggior conoscenza specifica sulla materia dell'articolo 5, ha espres-

so parere favorevole); in particolare, sono state unanimemente giudicate positive le modifiche introdotte dal Senato, mentre con maggior forza è stata sostenuta da alcuni gruppi l'inopportunità della decretazione d'urgenza e dell'inserimento di materia impropria nell'ambito del provvedimento con riferimento appunto al testo dell'articolo 5 quale approvato dal Senato.

Il relatore, richiamando la priorità delle questioni di merito, intesa come capacità di rispondere ai problemi reali del paese, rimane dell'avviso, comunque, che esistessero anche nel caso dell'articolo 5 le ragioni di necessità e di urgenza che hanno giustificato il ricorso al decreto-legge; rimane altresì dell'avviso che la materia trattata all'articolo 5, posto che se ne riconosca il merito, sia giustamente collocata nel decreto al nostro esame.

Per queste ragioni propongo, in ciò confortato sostanzialmente dalla VI Commissione che mi ha autorizzato a riferire oralmente, l'approvazione del disegno di legge n. 370, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

VENANZETTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella vera e propria marea di decreti-legge che si è abbattuta sulle Camere e che stiamo trattando in questi giorni, il decreto-legge al nostro esame ha uno spicco particolare ed impone a tutti noi — penso — un momento di approfondita riflessione. A prima vista, dato il titolo del disegno di legge di conversione,

sembrerebbe esattamente il contrario perché, quando si sente affermare che si tratta di convertire in legge un decreto che reca « disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario », la tentazione sarebbe quella di alzare le braccia e di lasciar correre. Ormai, sulle vicende legate alla situazione delle strutture sanitarie del nostro paese si è tutti ipersensibili, perseguitati come siamo ogni giorno dai fatti di cronaca, dalle polemiche dei medici sullo sfascio degli ospedali, dalle fotografie dei tanti e tanti malati che bivaccano nei corridoi, su letti di fortuna e aventi magari al posto delle lenzuola (come ormai accade abitualmente in taluni dei maggiori ospedali romani) i sacchi di plastica destinati alla raccolta della nettezza urbana. Ma non è così; né l'urgenza del provvedere comunque può e deve esimerci da alcune analisi che si sforzino di andare dietro la facciata di quello che ci si propone.

Qui ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, alla richiesta di sanare molte cose, oltre alla spesa degli enti locali di cui parla il titolo del disegno di legge di conversione. Anzitutto, dovremmo sanare un grosso errore tecnico — e mi stupisce che il relatore non ne abbia fatto neanche cenno — nel quale è incorso il Governo — all'epoca era ancora il Governo della grossa maggioranza o, se si preferisce, del compromesso storico — in quanto avviene che due leggi (quella del 23 dicembre 1978, n. 833, e cioè la riforma sanitaria, e quella del 21 dicembre dello stesso anno, n. 843, e cioè la cosiddetta legge finanziaria) contengono sullo stesso argomento norme palesemente contraddittorie. Per incidenti del genere in altri tempi si ordinavano inchieste e si arrivava alla fine a far pagare a qualcuno, almeno formalmente, un errore così macroscopico e così grossolano nelle sue conseguenze. Qui invece non è successo niente, tutto è andato avanti finché la forza delle cose, l'unico reattivo che ormai sembra esistere di fronte al collasso — che è anche un fatto culturale, oltre che gestionale in senso tecnico — della operatività delle

strutture ministeriali, ha imposto una presa di posizione e un intervento rettificatore.

Per orientarsi sulla materia e tenendo conto di quanto già ampiamente ha testé sottolineato il relatore, è bene precisare come stiano le cose e di quale natura, oltreché di quale entità, sia la confusione venuta a determinarsi. E mi rifaccio ad una fonte altrettanto autorevole, e cioè alle affermazioni e considerazioni svolte dal senatore Beorchia, relatore sul provvedimento a palazzo Madama. Egli ha ricordato, appunto per mettere in chiaro i termini del problema, che diversamente continuerebbe a restare estremamente confuso, che il servizio sanitario nazionale è finanziato da un fondo determinato ogni anno nelle leggi di bilancio ed è diviso fra le regioni che poi ripartiscono le somme ad esse assegnate fra le unità sanitarie locali.

In base al citato articolo 42 della legge sulla riforma sanitaria, per l'esercizio 1979 era stato stabilito che il fondo dovesse essere uguale al livello delle spese sanitarie sostenute dallo Stato per il 1977, aumentate di circa il 14 per cento. Le regioni — entro 30 giorni dalla scadenza — debbono presentare i rendiconti finanziari ed i provvedimenti per l'eventuale riequilibrio del disavanzo.

A questo punto ecco l'errore: questa struttura, per il 1979, è andata a cozzare contro il sistema di trasferimenti che era stato stabilito invece dalla legge n. 843, vale a dire la legge finanziaria; quest'ultima, all'articolo 4, escludeva che il complesso delle spese correnti degli enti locali (ivi comprese le spese sanitarie) potesse subire per il 1979 incrementi superiori all'11 per cento e per gli enti del Mezzogiorno al 13 per cento dell'ammontare previsto per il 1978. Poiché l'esercizio del 1978 — si è notato ancora — aveva già registrato un incremento del 7 per cento rispetto al 1977 (e per il Mezzogiorno del 10 per cento), l'aumento previsto per il 1979 sarebbe risultato del 18,7 per cento per l'Italia centro-settentrionale e del 24,3 per cento per il Mezzogiorno.

Ebbene, se in base al criterio temporale, cioè in base alle rispettive entrate in vigore, dovrebbe prevalere la disciplina prevista dalla legge finanziaria n. 843 del 1978, successiva alla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, tuttavia, di fronte ai problemi interpretativi — e, aggiungo io, non soltanto interpretativi — che sono insorti successivamente, l'esigenza di salvaguardare l'impostazione della riforma sanitaria ha suggerito l'adozione del decreto-legge n. 154 che stiamo ora discutendo.

Come si vede, l'errore commesso è stato grosso e quindi gravissime sono state le sue conseguenze. Tra l'altro è avvenuto che, da un lato, il Ministero dell'interno ha trasferito agli enti locali i fondi che — secondo la legge finanziaria — erano disponibili, mentre nel frattempo il Ministero della sanità « andava ad includere » — come dicono i banditori nelle fiere paesane — le somme da questi enti destinate alla assistenza sanitaria. Tuttavia ancora più grosso è più grossolano è stato, a nostro avviso, il fatto che nessuno — almeno ufficialmente ed a livello di intervento responsabile — si sia accorto di quanto stava accadendo. Perché, se è vero che errore vi era stato, di questa natura, di questa entità e con tali conseguenze, ci si dovrebbe anche spiegare perché nessuno si sia mosso, sin dall'inizio del 1979 (cioè subito, quando ancora vi era il tempo di avviare una normale iniziativa legislativa) per evitare l'« urgenza », alla quale invece si è andati tranquillamente incontro. Io direi (ed altra spiegazione logica non vi è) che verso questa vera e propria omissione di atti d'ufficio si è andati volutamente.

Non credo, infatti, che tutto questo sia accaduto per caso; che sia avvenuto per una banale dimenticanza dei due dicasteri coinvolti in questo « errore »; e tanto meno per una « svista » del Ministero della sanità, gestore primario della fase di avvio della riforma. Dietro a tutto ciò stava un motivo ben preciso di carattere politico. Evidentemente, intervenendo subito a correggere ed a rettificare ed assumendo a criterio dell'intervento quello che poi nel decreto-legge si ribadisce, vale a

dire la priorità della riforma sanitaria rispetto alle norme della legge finanziaria, si veniva a gravare la riforma sanitaria — questo fiore all'occhiello del compromesso storico e della coalizione tra democrazia cristiana e partito comunista, insieme allo equo canone e all'altro clamoroso fallimento indicato con il nome di « legge sull'occupazione giovanile » — di un peso operativo estremamente pericoloso. Meglio dunque far correre le cose, gli stanziamenti agli enti locali, le iscrizioni teoriche sul fondo sanitario nazionale all'insegna dell'errore e della confusione.

Poi, quando le stesse cose sono giunte alla stretta finale (quella della richiesta da parte degli enti locali), si è intervenuti con il decreto-legge, riparatore, risanatore, riorientatore di competenze contabili e presentato ovviamente come urgente ed improrogabile. Chi si oppone corre il rischio di passare, agli occhi dell'opinione pubblica generica, come colui che, magari, è contrario all'assistenza degli invalidi civili o degli handicappati, sui quali non a caso anche qui si è tanto insistito negli interventi di parte ufficiale.

In realtà, si è di fronte ad un'urgenza, sì, ma ad un'urgenza di tipo derivato, causata solo da errori, ritardi, inadempienze, calcoli politici sofisticati quanto ai tempi di attuazione concreta della riforma sanitaria, della quale si misura adesso, e soltanto adesso, l'estrema farraginosità e difficoltà. Non solo: con l'articolo 5 si è effettuata una sconcertante inclusione di un argomento, di un problema che è diverso da quanto figura nel titolo del provvedimento: ed ecco allora che viene portata avanti surrettiziamente qualcosa che andava trattata in modo specifico, e cioè l'assistenza agli handicappati, che è tema di enorme complessità e drammaticità, sul quale è necessario cominciare ad andare oltre questo tipo di interventi spiccioli, frammentari e superficiali.

Con ogni evidenza le somme stanziare a questo scopo sono insufficienti e questo è stato sottolineato da molti, nel corso del dibattito in Commissione al Senato ed alla Camera. Anche in questo caso vo-

gliamo andare al di là di questo tipo di osservazioni; e il ministro, in Commissione, proprio a proposito degli handicappati, ha ripetuto cifre da cui traiamo spunto per approfondire un attimo il dibattito in materia. A che punto siamo con gli handicappati? Abbiamo appreso nei giorni scorsi dal ministro che tutta l'assistenza pubblica interviene a favore di 62 mila casi, attraverso circa 310 istituti convenzionati. Ma così si sfiora appena la punta dell'*iceberg* perché sotto le cifre naviga ben altro problema, anche in termini quantitativi. Anche come componente della Commissione sanità, esprimo tutta la mia insoddisfazione per l'estrema carenza di cifre, statistiche, dati precisi forniti su questi problemi di carattere nazionale: avviene regolarmente che, in occasione di questi od altri analoghi provvedimenti, si venga a conoscenza tramite il ministro, nei dibattiti in Commissione, di cifre e statistiche, ma quasi mai siamo messi in grado di valutare i problemi nella loro completezza.

Tornando al tema, abbiamo sentito parlare dei 62 mila handicappati e dei circa 310 istituti convenzionati, ma poco più sappiamo su questo problema. Vorrei far notare — perché anche da parte nostra sia offerto un contributo ad un problema che tutti riconoscono grave e meritevole di un successivo provvedimento più organico, perché ogni volta si ripete che seguiranno altri provvedimenti più organici e completi — che proprio mentre apprendevamo questi brandelli di cifre e mentre ci si apprestava a continuare ad intervenire con queste briciole di stanziamento, in Francia ad esempio venivano pubblicate statistiche sugli handicappati estremamente gravi e significative. Mi rifaccio alla Francia perché è un paese che, anche nel corso del dibattito sulla riforma sanitaria, è stato citato spesso nei nostri lavori.

Anzitutto, è da precisare che in Francia — a differenza di quanto avviene in Italia — le statistiche sugli handicappati vengono congiuntamente fornite ed elaborate dai Ministeri della sanità, dell'educazione nazionale e del lavoro. Da noi non si fa altrettanto. Perché non si procede

a queste forme di rilevamento incrociato che, sole, possono permettere l'acquisizione di cifre e statistiche precise? Il fenomeno è massiccio, a quanto sembra, come tante associazioni stanno denunciando invano da anni, nel contesto di una gravissima situazione cui non si è ancora provveduto.

In Francia, su una popolazione di 12.300.000 bambini e giovani tra i 5 ed i 19 anni di età, vi sono 370 mila deboli mentali di tipo leggero, e siamo al 3 per cento; lo 0,55 per cento presenta disturbi associati (67 mila unità); i deboli di tipo medio sono l'1 per cento (123 mila persone); i deboli di tipo profondo sono lo 0,75 per cento (92.500 persone); i più gravi sono 30 mila, pari allo 0,25 per cento. In totale, circa il 5,5 per cento, e cioè 682.500 casi su una popolazione giovanile di 12.300.000 unità. Per non contare i bambini (100 mila) di meno di cinque anni, individuati ogni anno dai servizi sanitari ed i 200 mila deficienti mentali adulti. In rapporto alla popolazione totale della Francia, le statistiche dimostrano che si è giunti, su ogni 1.000 abitanti, a 7,5 deboli leggeri, ad 1,37 deboli leggeri con disturbi, a 2,5 deboli medi, ad 1,9 più gravi, a 0,63 con disturbi gravissimi, per un totale di 13,9 francesi su 1.000 abitanti. Ecco quali sono le cifre degli handicappati in una nazione affine e vicina a noi per composizione sociale e per tanti altri aspetti.

Quando sentiamo sottolineare - come è avvenuto anche in questo caso - l'apporto, l'intervento pubblico e quello che si sta facendo, e teniamo presenti queste cifre rispetto alle cifre che ci sono state illustrate in Commissione, ci rendiamo conto che si tratta non soltanto di un provvedimento ambiguo e contraddittorio, per tutte le considerazioni alle quali ho accennato nella prima parte del mio intervento, ma anche di un provvedimento estremamente insufficiente. Infatti, con lo introdurre surrettiziamente questo argomento e questo problema in un provvedimento il cui titolo invece non lasciava spazio ad interventi di questo genere, si vuole fare leva su aspetti emotivi e di

carattere sentimentale per sanare un errore che, a mio avviso - torno a ripetere e concludo - ha una ben precisa motivazione di carattere politico, tale da farci confermare in questa sede il voto negativo, che ho già avuto il modo e l'onore di annunciare a nome e per conto del mio gruppo nel dibattito in Commissione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Carrà. Ne ha facoltà.

CARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo più volte denunciato l'uso e l'abuso del metodo di governare con i decreti-legge. Si tratta di una logica di governo non solo condannabile perché spesso in contrasto con i principi costituzionali, ma anche perché molti decreti-legge sono in generale la conseguenza di ritardi e di inadempienze dell'azione del Governo.

Anche per il decreto in discussione, giustificato dalla necessità di garantire agli enti locali il finanziamento per il servizio sanitario, dobbiamo registrare ritardi e inadempienze governative, perché il Governo sapeva molto bene sin dall'inizio del corrente anno che la discrasia temporale fra la legge sanitaria e quella finanziaria, con il conseguente rischio di un contenzioso applicativo, era emersa quando, a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (per un errore tecnico, si dice) della legge finanziaria dopo quella di riforma sanitaria - mentre doveva avvenire il contrario -, si determinava una palese contraddizione che doveva essere subito sanata.

Del resto, anche durante il dibattito sulla riforma sanitaria veniva da parte nostra richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di sanare subito questa stridente contraddizione.

Il Governo ha preferito ignorare volutamente la questione, ha preferito qualificare con l'incidente tecnico la sua scelta di dare prevalenza alle disposizioni della legge finanziaria rispetto a quella di riforma sanitaria. Si è così ignorata la precisa volontà del Parlamento, che in

modo inequivocabile privilegiata la riforma sanitaria a proposito della spesa del servizio sanitario degli enti locali.

Il contenzioso aperto diveniva così un rischio reale, con la conseguenza della paralisi del servizio sanitario a carico degli enti locali, determinando incertezze ed equivoci che alla fine hanno reso necessario il decreto-legge. Non può non sorgere il dubbio, quindi, che tutto questo sia avvenuto per le resistenze e gli ostacoli frapposti all'applicazione della riforma sanitaria. Il Parlamento non sarebbe altrimenti chiamato oggi a discutere e a convertire un decreto-legge, la cui urgenza è stata provocata proprio dalla mancanza di provvedimenti a tempo debito.

Nel corso del dibattito avvenuto al Senato le proposte da noi avanzate ed accolte hanno contribuito a sciogliere in modo positivo alcune ambiguità del testo originario del decreto-legge, che oggi risulta più chiaro. Desidero quindi fare solo alcune brevi osservazioni.

Mi pare fuori discussione che l'articolo 1 non metta in dubbio i compiti istituzionali previsti per gli enti locali, ma riguardi solamente l'erogazione della spesa.

Sono invece necessarie alcune considerazioni in ordine all'articolo 5. È da osservare — a nostro avviso — che l'inserimento di questo articolo, che riguarda fondamentalmente l'assistenza sanitaria ai mutilati ed invalidi civili, si spiega soltanto con i gravi ritardi del Governo nel dare una risposta organica a questo problema.

Nel testo originario del decreto-legge l'articolo 5 prevedeva infatti lo stanziamento di 40 miliardi per debiti pregressi. Ora a me pare che non vi siano ragioni valide che giustifichino l'uso del decreto-legge per fare fronte a debiti pregressi; oltretutto si tratta di debiti che il Governo conosceva benissimo da lungo tempo. È un modo di governare che — a nostro avviso — dimostra l'incapacità o la non volontà del Governo di affrontare in modo organico e tempestivo i problemi del paese come quello che stiamo discutendo. Credo che, quando si rivendi-

ca il diritto di governare, occorra dimostrare poi di saperlo fare.

Una materia così delicata, complessa per i riflessi umani e sociali che determina in centinaia di migliaia di persone, quanti sono gli handicappati, necessita da lungo tempo di provvedimenti organici e unitari che diano una risposta positiva, affrontando le necessarie riforme di questo settore.

Con le modifiche apportate dal Senato viene precisato meglio ed in modo diverso l'uso dei quaranta miliardi che devono servire per il proseguimento della assistenza ai mutilati ed agli invalidi civili. È necessario che il Governo si impegni ad aumentare il fondo sanitario nazionale fornendo i mezzi alle regioni per garantire la continuità dell'assistenza anche per il secondo semestre; e in questo senso credo sia stato presentato un ordine del giorno al Senato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tutte queste ragioni, per la necessità di garantire agli enti locali la possibilità di continuare nella loro azione, ma anche per le considerazioni che abbiamo svolto circa le inadempienze del Governo a questo riguardo, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che è stato condotto prima al Senato e adesso alla Camera relativamente alla conversione di questo decreto-legge credo abbia messo in luce molti aspetti negativi del provvedimento tali da potere con tutta tranquillità autorizzare il nostro gruppo ad anticipare la sua contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge.

È stato già dimostrato sia al Senato, sia alla Camera, che quello al nostro esame non è un provvedimento che possa rivestire caratteri di urgenza e meno che mai di straordinaria necessità, dal momento che esso non è stato adottato, come è scritto nella relazione introduttiva

al disegno di legge di conversione, al momento e nella occasione di uno « svarione » o comunque di un mancato raccordo tra la legge finanziaria e la legge di riforma sanitaria. Come risulta dal provvedimento stesso, la data di emanazione del decreto-legge è quella del 26 maggio 1979, mentre i rapporti da coordinare si riferiscono alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, ed alla legge 21 dicembre 1978, n. 843. Non mi si venga a dire, a questo punto, che dal dicembre 1978 al maggio 1979 sono emerse una urgenza ed una necessità che non erano ravvisabili nel momento della pubblicazione di queste due leggi sulla *Gazzetta Ufficiale*!

Siamo quindi alle solite; non vi era alcuna urgenza né alcuna necessità; non mi si dica poi che tutto ciò è stato fatto perché le Camere erano sciolte, perché il Parlamento all'inizio di quest'anno era ancora nel pieno della sua funzionalità ed avrebbe potuto, se lo avesse voluto, provvedere in tal senso.

Siamo pertanto nella condizione di dover ancora una volta, pur senza sollevare questioni formali né procedere ad ostruzionismi, denunciare gli abusi fin troppo trasparenti in materia di decretazione di urgenza, nonché la falsità, l'ingenuità, per non dire la provocatorietà delle motivazioni che accompagnano questi decreti. Avremmo preferito che il Governo avesse chiarito — come tante volte ha fatto — in modo più accettabile e meno offensivo dell'intelligenza del Parlamento i motivi per i quali ha fatto ricorso alla decretazione d'urgenza.

Ciò premesso, desidero fare un'altra precisazione, già esposta in seno alla Commissione di merito.

Il provvedimento in esame non doveva essere assegnato alla competenza primaria della Commissione finanze e tesoro, non doveva cioè seguire la procedura inesatta che ha seguito. Nessuno più di me è geloso delle prerogative della VI Commissione — facendone io parte da diverse legislature — ed i colleghi sanno che in più occasioni le ho rivendicate; tuttavia ritengo che questa volta si sia incorsi nell'errore opposto, assegnando alla Commissio-

ne finanze e tesoro un provvedimento che doveva essere assegnato alla Commissione sanità, ovvero alle due Commissioni congiuntamente. Non v'è dubbio che nel provvedimento in esame l'aspetto finanziario ha una sua importanza, ma è anche vero che ciascun componente della VI Commissione avrebbe voluto pronunciarsi sulla parte finanziaria del disegno di legge dopo aver avuto il conforto di un esame specifico della Commissione sanità. In altre parole, a noi sarebbe apparso molto più utile che la Commissione sanità si fosse pronunciata in merito al provvedimento perché, per quanto ci concerne, la VI Commissione deve pronunciarsi più che altro sull'opportunità e sulla congruità della spesa: e per sapere se essa è congrua o meno sarebbe stato necessario disporre degli elementi di valutazione per giudicare se il provvedimento, dal punto di vista del merito, avrebbe dovuto essere accolto ovvero respinto. Abbiamo, su questa linea, ascoltato il collega Rauti, componente la Commissione sanità, il quale ha giustamente espresso tutte le riserve del nostro gruppo in ordine al merito del provvedimento. Nessuno meglio di lui, in quanto membro della Commissione, poteva essere nelle condizioni di esprimere quelle riserve e quelle obiezioni.

Per quanto riguarda la parte di mia competenza, desidero rilevare numerose incongruenze che emergono dall'esame di questo provvedimento. Direi anzi che esso è affetto in larga misura da errori e caratterizzato da una impostazione finanziaria non accettabile. Tanto per limitarci all'articolo 1, c'è da dire che si pone un discorso a mio avviso pretestuoso in merito a un mancato raccordo tra la legge finanziaria e la legge di riforma sanitaria (uso questa terminologia per evitare di essere prolisso nell'enunciare dei provvedimenti in questione). Non è esatto, infatti, quanto si afferma nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto. È vero che c'è una discrasia temporale tra le date del 21 e del 23 dicembre 1978, cui si riferiscono le leggi richiamate all'articolo 1 del decreto; è vero che la legge finanziaria ha regolato

la materia, innovando quanto era stato stabilito dalla legge di riforma sanitaria; ma noi sappiamo che proprio per questo i due provvedimenti avrebbero potuto e dovuto essere coordinati fin dal momento della loro emanazione, soprattutto tenuto conto del fatto che la legge finanziaria avrebbe dovuto costituire una specie di cintura di sicurezza (potremmo anche dire « cintura di sanità », visto che stiamo parlando di provvedimenti in materia sanitaria), un punto di riferimento per valutare la validità e la congruità della spesa, con riguardo al *plafond* (come si usa dire) stabilito in materia appunto da tale legge finanziaria. Sembra invece che questa legge sia diventata un semplice *flatus vocis*: non possiamo che constatare, infatti, come essa sia rimasta poco più che una enunciazione di principio, come è dimostrato dal fatto che proprio quando ci si trova in presenza di un aspetto in relazione al quale si dovrebbe manifestare il necessario raccordo tra la legge finanziaria ed un singolo provvedimento — e questo decreto-legge ne è la più plastica delle prove — si deve concludere che tale raccordo manca, che quindi mancano i presupposti perché la legge finanziaria stessa possa essere rispettata.

Tutto ciò è stato constatato già in precedenti occasioni. Ma delle due l'una: o questa legge finanziaria è un provvedimento che deve veramente costituire una barriera, un limite invalicabile alla dilatazione della spesa o comunque il punto di riferimento per una valutazione della necessaria congruità tra la spesa e l'entrata (e su questo aspetto ci intratterremo in seguito, forse anche nella stessa seduta odierna, quando ci occuperemo del provvedimento recante variazioni al bilancio, e dovremo constatare che nulla viene rispettato in materia di indicazioni contenute su questo piano nella legge finanziaria); oppure la legge finanziaria sarebbe più opportuno fosse abrogata, se non con norma espressa, quanto meno in modo implicito, come del resto avviene con le violazioni che continuamente avvengono su questo terreno.

Questo è il primo aspetto negativo della vicenda della quale ci occupiamo. C'è poi un secondo aspetto negativo, che attiene alla lamentata mancanza di coordinamento tra le due leggi dianzi citate, ciò che costituisce uno « svarione » del legislatore cui occorre porre rimedio. Abbiamo detto, per altro, che non era scontato che il legislatore avesse dovuto compiere questo « svarione ». Per di più devo osservare che di questo « svarione » ci si è accorti sei mesi dopo: è strano che non si rispettino quelle elementari nozioni di diritto e di procedura che, penso, dovrebbero rendere l'esecutivo ben consapevole del fatto che i provvedimenti di volta in volta pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* valgono *erga omnes* e, in particolare, nei confronti della pubblica amministrazione. Quest'ultima dovrebbe essere la prima a correre ai ripari quando questi macroscopici « svarioni » emergano.

Trattiamo ora della maniera in cui sono stati corretti questi presunti « svarioni ». Sono stati corretti in modo tale da lasciare forti dubbi circa l'efficacia dello strumento che è stato posto in essere. La prova è — questa è una prima osservazione — che il Senato non si è sentito di accogliere puramente e semplicemente la stesura del testo predisposto dal Governo ed ha innovato in una maniera che, in un certo qual modo, stravolge l'impostazione originaria del decreto-legge. Cosa ancora più grave (questo è stato sottolineato anche dal collega Rauti): si coglie l'occasione o il pretesto per inserire in un provvedimento che tratta una determinata materia un altro provvedimento riguardante tutt'altra materia.

Se fosse consentito ad un professore di esprimere il proprio giudizio — qui abbiamo il collega Rauti che potrebbe esprimere il suo — questi direbbe che si è usciti fuori tema. Sono stati trattati argomenti non pertinenti alla materia. Non credo che ogni volta lo si faccia per ignoranza: lo si fa per deliberata malizia. Non solo si approfitta del decreto-legge, che diventa una forma illegittima di appropriazione della funzione del Parlamento, ma si fa anche di tutto per inserire, nel

provvedimento definitivo, più materie, facendo un gran « calderone ».

Ad esempio, nella Commissione finanze e tesoro ci stiamo occupando del decreto-legge recante provvidenze ai terremotati del Friuli: il ministro delle finanze ha approfittato del terremoto per inserire materie legate alla questione petrolifera. Cosa c'entra il petrolio con il terremoto? L'onniscienza del ministro delle finanze dovrà cercare di dimostrarlo!

Lo stesso vale per questo provvedimento. Infatti, una volta che, sia pure sotto il pretesto del mancato raccordo, sia pure con l'intenzione di correggere l'errore — che, secondo me, non è stato corretto a tempo debito, come poteva essere fatto — si arriva all'inserimento di un altro articolo, ci si trova proprio di fronte ad un caso simile rispetto a quello del decreto di cui parlavo prima. Mi sto riferendo in particolare all'articolo 5, che lascia tutti perplessi, perché riguarda una materia — del tutto diversa rispetto a quella dalla quale ci stiamo occupando — sulla quale si sono avute pronunce da parte dello stesso Parlamento.

Si legge, nel testo del parere espresso dalla Commissione bilancio, qualcosa di molto esplicito: « La Commissione bilancio e programmazione esprime parere favorevole sul provvedimento in generale ». Questa è una formula generica, che lascia il tempo che trova. Poi si legge: « La Commissione esprime parere contrario sull'articolo 5, concernente la copertura finanziaria, in quanto in esso si prevede il finanziamento di spese in conto corrente, facendo ricorso alle poste di bilancio per spese in conto capitale. Tale tecnica di copertura non è consentita dalla nuova legge sulla contabilità dello Stato ».

Nel momento in cui si vara un decreto-legge per sanare la discrasia tra la legge finanziaria e la legge di riforma sanitaria, si scopre che nello stesso articolo...

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta della legge di contabilità dello Stato, non della legge finanziaria.

SANTAGATI. Onorevole sottosegretario, la legge finanziaria ha voluto essere — lei me lo insegna, non mi faccia fare lezioni di diritto finanziario — un *unicum*, e fornire una impostazione generale nella quale vengono inseriti anche i principi relativi alla legge sulla contabilità dello Stato che di recente abbiamo modificato per consentire di adeguarla alle esigenze dei tempi.

Non posso, quindi, che ribadire la contrarietà che già ebbi ad esprimere in sede di Commissione finanze e tesoro, ed inoltre ribadire che, quando si tratta di provvedimenti tanto delicati, bisogna che l'esecutivo operi con correttezza. Non dobbiamo dimenticarci poi che questo Governo è dimissionario: esso dovrebbe occuparsi solamente dell'ordinaria amministrazione e quindi non dovrebbe surrettiziamente inserire norme che implicano la disponibilità di somme che, oltre tutto, turbano l'equilibrio generale del bilancio e che riducono anche le prerogative del Parlamento e soprattutto del singolo deputato. Quando parleremo delle variazioni di bilancio, vi farò notare una macroscopica violazione di quelle che sono le prerogative dei parlamentari: infatti, attingendo ogni volta al fondo speciale di riserva, sarà difficile per essi esercitare le loro funzioni di legislatori in quanto, a furia di sottrarre somme — ne parlerò *ex professo* quando tratterò delle variazioni di bilancio — un deputato, che per avventura volesse presentare una proposta di legge con implicazioni di spesa, sarebbe posto nell'impossibilità di farlo. Sappiamo benissimo che, secondo l'articolo 81 della Costituzione, nessun impegno di spesa può essere assunto in mancanza di una adeguata copertura finanziaria.

Tutte queste inadempienze e tutte queste violazioni fanno aumentare i nostri dubbi; ritengo, quindi, che in assenza di una adeguata revisione del provvedimento ed in mancanza di chiarimenti e di emendamenti essenziali, che restituiscano al provvedimento stesso una fisionomia accettabile ed apprezzabile, non ci resti che ribadire il voto contrario del nostro grup-

po alla conversione del decreto-legge al nostro esame (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che, discutendo su uno dei tanti disegni di legge di conversione, io abbia in qualche modo il dovere di dare un chiarimento, soprattutto per la presenza in aula di colleghi che in occasione della presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità avevano voluto ammonire il gruppo radicale per il ricorso alle pregiudiziali di costituzionalità, considerate quasi come scandalo; per il ricorso del gruppo radicale all'ostruzionismo, o meglio per il preannuncio da esso dato dell'eventuale necessità, a suo avviso, di ricorrere anche all'ostruzionismo di fronte a decreti-legge.

Credo di avere l'obbligo di chiarire perché in questo caso noi non abbiamo ritenuto di dover proporre una pregiudiziale di costituzionalità, né di dover ricorrere a quei mezzi, consentiti dal regolamento, ai quali — come altre volte qui in quest'aula abbiamo sottolineato con chiarezza e con forza — noi riteniamo si possa e si debba in determinate circostanze ricorrere, ma solo quando queste circostanze siano rappresentate da una chiara e manifesta violazione delle regole del gioco da parte della maggioranza, da parte del Governo che ne è espressione, quando cioè si tratti di difendere quei dati presenti della Costituzione, quei dati sostanziali della convivenza parlamentare e tra le forze politiche che devono caratterizzare una democrazia. Di fronte a tali violazioni, ripeto, ricorrere anche a questi mezzi non è un delitto, ma un dovere ed un obbligo per chi ritenga che le regole del gioco siano state violate; allo stesso modo, chi ritenga invece di vedersi opposto un ostruzionismo mentre egli si era invece mantenuto nelle regole del gioco ha certamente l'obbligo e il dovere di cercare di spezzare quell'ostruzionismo, perché anche questo fa parte della moralità della vita par-

lamentare e del confronto tra le forze politiche.

Noi siamo convinti che, frequentemente, qui le regole del gioco siano state violate; dirò di più: siamo convinti che con la frequenza del ricorso al decreto-legge, con la scelta delle circostanze più strane e talvolta stravaganti del ricorso al decreto-legge, le regole del gioco e la Costituzione siano state non soltanto violate, ma addirittura mutate, cambiate, talché siamo convinti che oggi ci troviamo di fronte ad un'altra Costituzione; per alcuni versi possiamo certamente dirlo.

Siamo anche convinti che in un caso come questo siamo probabilmente al limite della costituzionalità; non possiamo, però, dire che ci troviamo al di là e al di fuori dei limiti posti dalla Costituzione alla decretazione d'urgenza. Quando questi limiti sono superati, diventa non solo lecito, ripeto, ma doveroso non soltanto sottoporre alla Camera lo strumento della pregiudiziale, perché preliminarmente si escluda di discutere le questioni che sono al di fuori della Costituzione, ma anche ricorrere eventualmente allo strumento dell'ostruzionismo, per impedire che, attraverso la conversione in legge, si convalidi un atto di prevaricazione e di violazione della Costituzione, quale quello certamente rappresentato da un decreto-legge emanato al di fuori dei casi previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Dico questo per chiarezza, perché nessuno abbia la sensazione, da una parte, che noi si voglia veramente abusare di strumenti che ci sono consentiti dalla Costituzione e dal regolamento, che si voglia usare la pregiudiziale soltanto come uno strumento defatigatorio; e perché, dall'altra, nessuno si illuda che certi avvertimenti, che riteniamo addirittura fuor di luogo, abbiano in qualche modo potuto convincerci che il nostro potesse essere considerato un abuso. Siamo convinti di essere nel giusto, siamo convinti di doverci avvalere di questi strumenti.

Probabilmente sta maturando in questa Assemblea una resipiscenza di fronte all'assuefazione ai decreti-legge, o, peggio, alla sollecitazione nei confronti del Gover-

no all'uso dei decreti-legge, per lo meno da parte di alcune forze politiche, che pure hanno respinto le nostre pregiudiziali, che in altri momenti hanno espresso fastidio per la presentazione delle nostre pregiudiziali. Oggi, sia pure con diversità di atteggiamenti, sia pure con limiti diversi, sia pure con accenti di disapprovazione nei confronti dell'eccesso dei nostri atteggiamenti e magari del nostro ostruzionismo, queste forze tuttavia riconoscono che un abuso da parte del Governo c'è stato, e soprattutto — e questo è ciò che ci interessa — sono disposte a muoversi perché questo abuso abbia fine. Noi riteniamo che questo sia un dato del successo della nostra politica costituzionale, siamo convinti che questo rappresenti anche un dato di speranza perché in futuro non si debba più ricorrere a questi mezzi straordinari, che tuttavia riteniamo doveroso usare quando le regole del gioco siano state violate.

Crediamo quindi che si debba arrivare ad un confronto tra le forze politiche per il ristabilimento dei dati della Costituzione e riteniamo che persino una occasione come quella della discussione su quello che dovrà essere questo Governo, che forse ad un certo punto finirà pur per il venir fuori, potrà essere colta dalle forze politiche per fare chiarezza anche su queste questioni, anche se sappiamo che questi non sono problemi che hanno una stretta relazione con la formazione del Governo, ma problemi che dovrebbero stare a monte o alle spalle dei problemi di Governo e che invece rappresentano delle remore ai corretti rapporti tra Parlamento e Governo, tra le forze stesse della maggioranza e quelle dell'opposizione e tra le forze politiche in generale.

Tutto questo riteniamo vada sottolineato, soprattutto perché in questa occasione pensiamo che si sia probabilmente al limite della costituzionalità, anche se dobbiamo ammettere che — almeno con una qualche benevolenza — ci si è trovati di fronte ad una circostanza che può essere definita straordinaria.

Infatti, la mancata concordanza tra un provvedimento e l'altro, emessi a distanza

di pochi giorni, e che addirittura si dice sarebbe stata determinata da una entrata in vigore condizionata dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, se può rappresentare qualcosa di addirittura grottesco per quella che è la vicenda in se stessa, certo ha determinato una situazione anomala che ci vogliamo augurare debba essere considerata straordinaria, anche se le stranezze in quello che riguarda l'attività legislativa rientrano in qualche modo nell'ordinario nel nostro paese.

Ci troviamo di fronte ad una legge nuova, che ha stabilito meccanismi nuovi anche nella determinazione della spesa pur nel confronto con un'altra legge nuova che ha stabilito dei meccanismi particolari per il controllo sulla spesa stessa. Certo, si è trattato di un caso del tutto particolare e certo si è determinata in qualche modo una situazione di necessità e di urgenza. Pertanto, non condividerei in questo caso le critiche che sono state mosse a questo provvedimento e che anche in quest'aula sono state avanzate (e che in altri casi abbiamo condiviso quando avevamo un oggetto parzialmente diverso): quelle cioè dirette contro il protrarsi di una situazione di urgenza che è stata invocata per emanare questo decreto-legge. Infatti, è vero che la mancata concordanza fra la legge finanziaria, che limitava l'entità della spesa ritenuta necessaria, e la legge di riforma sanitaria entrata in vigore qualche giorno prima sussisteva ormai da tempo, ma è anche vero che la situazione oggettiva non era rappresentata dalla mancata concordanza tra le due disposizioni di legge, ma piuttosto dagli effetti determinati da questa situazione, nel momento in cui poteva profilarsi l'esaurimento delle somme considerate disponibili dalla interpretazione del « combinato disposto » (come si suol dire) di queste due disposizioni di legge.

Detto questo, e rilevato che ci troviamo obiettivamente di fronte ad una situazione d'urgenza (nessuno mette in dubbio che un problema come quello sanitario rivesta una particolare urgenza nel nostro paese, anche se poi verificare se queste urgenze siano determinate da comportamen-

ti della politica governativa o da fatti grotteschi come questo è un discorso a parte), dobbiamo sottolineare qualcosa in relazione non tanto a questa vicenda in se stessa, quanto ad un'altra che inizia ad essere preoccupante ed allarmante e che riguarda la legge finanziaria. Questo nuovo meccanismo finanziario e di bilancio rischia di naufragare ai suoi primi passi. Certo questo è un caso particolare e non dirò che potrà costituire un precedente, o almeno me lo auguro.

Spero si sottolinei con chiarezza che si tratta di un caso dovuto alla discordanza del momento di entrata in vigore dei due provvedimenti legislativi, ma è certo — lo rilevavo già l'altro giorno a proposito del provvedimento per il finanziamento e l'ammodernamento dei mezzi della polizia — che sono allarmato dal riscontro, che forse sta delineandosi con una rapidità maggiore di quella che io non prevedessi, che vengono ad avere certe considerazioni negative che feci quando fu varata questa novità della legge finanziaria, esaltata allora da molti colleghi che certamente se ne intendono molto più di me di questa materia.

Dissi allora che non avrei voluto vedere in futuro la legge finanziaria usata come alibi per largheggiare nelle previsioni di spesa pluriennale, con la scusa che poi ci sarebbe stata la legge finanziaria, appunto, per far fronte a eventuali necessarie riduzioni imposte da esigenze di bilancio. Una preoccupazione — mi sembra — piuttosto fondata.

Questo caso è — ripeto — particolare, perché potrebbe costituire qualche cos'altro — di più grave o meno grave, a seconda di come verrà considerata in futuro la sua specialità —, ma già di fronte al provvedimento per l'ammodernamento dei mezzi della polizia ho avuto modo di affermare che il fatto di rimandare la copertura finanziaria per gli anni successivi puramente e semplicemente alla legge finanziaria — che dovrebbe invece essere soltanto lo strumento per ulteriori adattamenti alle esigenze generali di bilancio — costituiva un precedente certamente allarmante.

Certo, l'entrata in vigore quasi contemporanea, il fatto che si trattava della prima legge finanziaria, che vi era un problema di passaggio di competenze ad altri enti, può far ritenere che il decreto-legge di cui oggi discutiamo la conversione rappresenti un caso straordinario. Se così non fosse, non avremmo soltanto problemi di costituzionalità in ordine all'articolo 77, ma anche un colpo gravissimo alla legge finanziaria e alla sua funzionalità.

L'aggiornamento di una qualsiasi legge di spesa, che abbia subito una decurtazione con la legge finanziaria, operato a poco tempo di distanza dall'entrata in vigore dell'una e dell'altra e con la giustificazione che vi è un contrasto — la legge finanziaria è fatta proprio per determinare delle decurtazioni e quindi dei contrasti tra la norma cui si riferisce, e rispetto alla quale è destinata ad operare, e la norma che prevedeva originariamente una diversa spesa — costituirebbe un precedente assai grave. Non vorrei che domani, per una qualsiasi esigenza, magari altrettanto urgente e straordinaria, si dovesse invocare questo precedente per affermare che esiste già una prassi in questo senso.

Le leggi e la Costituzione stanno morendo soffocate dalle prassi ed io credo che dobbiamo lanciare un grido di allarme ogni volta che viene compiuto qualche passo in direzioni che possano rappresentare domani un aggravamento di situazioni che nella logica delle leggi e della Costituzione non dovrebbe esistere.

Mi pare che con l'occasione della straordinarietà si sia compiuto qualche passo allarmante e pericoloso nella direzione di interventi dello Stato in materie delegate alle regioni, che dovrebbero poi avere la capacità di muoversi con autonomia. Gli interventi nelle materie già delegate, infatti, costituiscono un precedente, che meriterebbe anch'esso un discorso lungo, che non voglio fare in questa circostanza. Anche qui probabilmente una qualche giustificazione può sussistere nella considerazione che si tratta di situazioni di prima applicazione di una legge molto complessa, che probabilmente creerà delle difficoltà.

Abbiamo in questi giorni in discussione provvedimenti nei quali tale fenomeno appare molto più pesante, più grave, anche in presenza di situazioni meno complesse, meno delicate, nelle quali forse l'osservanza di certi criteri di distinzione tra le competenze dello Stato e quello delle regioni sarebbe stata più facile e più semplice.

Ritengo che questo sia un problema che va assumendo nella nostra politica legislativa un rilievo che meriterebbe maggiore attenzione, al fine di stabilire una qualche coerenza — che mi pare manchi — non solo nella politica della maggioranza, ma anche nell'attenzione di tutte le forze politiche.

Credo che le nostre considerazioni nel merito debbano essere di grave perplessità nei confronti di questo decreto-legge; ma ho voluto sottolineare il dato rappresentato da un nostro atteggiamento diverso rispetto ad altri casi, circa la straordinarietà. Mi auguro che non vi sia stato errore da parte nostra, perché se errore vi fosse stato, la questione non riguarderebbe soltanto un mancato intervento per l'osservanza di un articolo molto importante e delicato della nostra Costituzione — qual è l'articolo 77 —, ma coinvolgerebbe altre norme, che pure rappresentano i meccanismi ai quali il legislatore si deve adeguare, come le disposizioni di legge che regolano l'organizzazione finanziaria dello Stato e del bilancio, che costituiscono gli strumenti che devono essere usati ed osservati nell'attività parlamentare. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

CITTERIO, Relatore. Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti. Mi pare che non siano state poste questioni esplicite di merito. Gli onorevoli Rauti e Santagati hanno accennato a questioni procedurali, mentre il relatore aveva sollecitato interventi sul merito. Rilevo

che vi è stata qualche contraddizione negli interventi degli onorevoli Rauti e Santagati, quando, per un verso, hanno affermato che il provvedimento non aveva una sua sostanza e poi, per altro verso, ponevano l'accento sulla constatazione che l'articolo 5 presentava una realtà piuttosto corposa; ma del resto il ministro della sanità, nel suo intervento nell'altro ramo del Parlamento, aveva già definito i termini del problema.

Sulla questione posta dagli onorevoli Santagati e Rauti circa il contrasto esistente tra la legge sanitaria e quella finanziaria, noi sappiamo che qualche volta, poiché si opera congiuntamente in Commissioni diverse, con difficoltà di raccordo, ciò può capitare. Tuttavia, non vorrei che gli accenni alle percentuali fatti dall'onorevole Rauti traessero in inganno. In effetti, il bilancio dello Stato è costituito in collegamento con la legge finanziaria, che inglobava lo stanziamento per la finanza locale; per cui non vi è un problema di spesa aggiuntiva, in quanto le percentuali previste nella legge sanitaria sono diverse da quelle stabilite nella legge finanziaria. Ma, a parte questa circostanza, al di fuori di queste percentuali, riaffermo qui che lo spirito delle due previsioni legislative è quello di consentire un certo sviluppo della spesa per il personale e di quella per gli interessi sui mutui. Lo spirito e l'orientamento delle due norme è perciò omogeneo.

Ho già ricordato che al Senato il ministro della sanità fece presente che lo stanziamento, dopo la opportuna modifica apportata da quella Assemblea, si riferiva al primo semestre del 1979; per altro, già nel testo originario del Governo non si diceva che lo stanziamento dovesse servire a sanare la situazione debitoria pregressa, ma si stabiliva che lo stanziamento dovesse servire e per la situazione debitoria pregressa e per la continuità del servizio. Questo aspetto era perciò implicito già nel testo originario del decreto-legge; per di più nell'intervento del ministro al Senato è stato anche detto che per i debiti pregressi logicamente vi dovrà essere un intervento *ad hoc*, dopo che sarà stata ef-

fettuata la quantificazione. È stato altresì detto che, esistendo il problema dello stanziamento anche per il secondo semestre del 1979, ma tenendo presente il fatto che dal 1° luglio 1979 tutta la materia è stata demandata alle regioni, la questione potrà essere risolta in termini di stanziamenti aggiuntivi per le regioni.

Circa la necessità e l'urgenza, indubbiamente se non si fosse avuto quell'incidente tecnico della diversa data di entrata in vigore della legge di riforma sanitaria e della legge finanziaria — non ho nessuna ragione di pensare che non si sia trattato di un incidente —, non sarebbe stato necessario ricorrere alla decretazione d'urgenza. Forse bisognava prevederlo e si poteva rimediare in altre forme. Ma, se dobbiamo attenerci alle questioni di merito — come ho già detto nella relazione —, credo che l'urgenza si ponesse e che quindi il Governo non potesse che ricorrere al decreto-legge.

È stato anche chiesto per quale motivo sia stato formulato il nuovo testo dell'articolo 5 del decreto-legge, che è materia impropria in quanto investe la competenza di un'altra Commissione, come è stato sostenuto dall'onorevole Santagati. Certamente si trattava di materia composita, riguardante cioè sia la Commissione finanze e tesoro, sia la Commissione sanità; però non so se l'onorevole Santagati abbia letto il parere formulato dalla Commissione sanità. È vero che la Commissione bilancio del Senato aveva espresso parere contrario perché vi erano stanziamenti in ordine alla spesa per gli investimenti. Avevo ricordato anch'io questo aspetto nella mia relazione, ma avevo anche detto che la questione era stata successivamente posta in termini corretti, tant'è vero che la Commissione bilancio della Camera ha espresso parere favorevole. Il Parlamento ha perciò svolto il suo ruolo nella conversione di questo decreto; non capisco pertanto il motivo delle critiche avanzate, dal momento che dovremmo essere lieti che il Parlamento abbia contribuito a definire un testo legislativo perfezionandolo.

La materia dell'articolo 5 non è perciò impropria; può esserlo solo se ci si riferisce esclusivamente al titolo del provvedimento in esame, ma è chiaro che non dobbiamo fare riferimento al titolo bensì alla sostanza del provvedimento in discussione, per giudicare sull'improprietà della materia. E, poiché il problema si poneva con una certa urgenza, poiché i contratti sono stati siglati nel marzo-aprile e quindi in quei mesi si sono dovute rivedere le convenzioni, bene ha fatto il Governo ad inserire anche questa materia nel decreto, che aveva sicuramente con tale materia parecchie analogie.

SANTAGATI. Quanto meno le Commissioni potevano riunirsi congiuntamente. Era un caso classico di esame a Commissioni congiunte!

CITTERIO, *Relatore*. Ma facciamo una questione di merito: la Commissione sanità è intervenuta con un parere analitico dopo un ampio dibattito, come ella avrà potuto leggere sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*, e ha dato un parere favorevole. Mi pare che in larga parte la questione sia superata. Credo anche di avere risposto a tutti; pertanto, confortato anche da questo dibattito, non mi rimane che rinnovare l'invito ad approvare questo disegno di legge di conversione nel testo trasmesso dal Senato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la relazione svolta dall'onorevole Citterio ed anche la sua replica così ampia abbiano fornito anche a questo ramo del Parlamento motivazioni esaurienti per la conversione di questo decreto-legge. Al Senato il dibattito è stato ugualmente ampio, e credo che esso sia servito, oltre che a chiarire i termini nel merito e nei motivi di urgenza del prov-

vedimento, soprattutto — come è stato ricordato — a migliorare alcune parti del decreto-legge.

Vorrei subito rassicurare la Camera dei deputati su un aspetto che è stato ricordato in modo esplicito anche dall'onorevole Mellini: questo provvedimento si riferisce al 1979, e questa eccezione costituita dalla deroga agli articoli 52 e 69 della legge sanitaria si riferisce soltanto al 1979, non intendendo pertanto modificare quella che è la linea di fondo della riforma sanitaria. Si è molto discusso su questo cosiddetto incidente tecnico della diversa data di approvazione delle due leggi — la legge finanziaria e la legge di riforma sanitaria — e della diversa data di pubblicazione e di entrata in vigore di esse. Ritengo — spero di avere la necessaria credibilità per farlo — di poter affermare che il Governo intendeva assolutamente rispettare la successione dei tempi, dando quindi preminenza alla legge finanziaria. Quindi si è trattato veramente di un incidente tecnico.

È stato osservato che il Governo è intervenuto con grande ritardo a riparare questo errore. In effetti, la successione della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* poteva per certi versi rendere non necessaria l'emanazione di un provvedimento in quanto — ripeto — la legge finanziaria sarebbe entrata in vigore successivamente alla legge sanitaria, prevalendo quindi su di essa. Sono sorti successivamente problemi di ordine interpretativo che hanno consigliato, anche su suggerimento e in contatto diretto con le rappresentanze dei comuni (ANCI) e delle province (UPI), la necessità di un provvedimento che fugasse ogni dubbio interpretativo in questo settore. A seguito di questi contatti, il decreto-legge ha visto la sua luce. Posso accettare la critica relativa al fatto che un certo ritardo si è verificato; ma non si poteva certo ricorrere ad un disegno di legge ordinario, in quanto — ripeto — quando i problemi interpretativi sono sorti, eravamo già — ahimè! — in crisi di Governo e perciò in una situazione non certo favorevole alla presentazione di disegni di legge ordinari. Si è atteso dun-

que il tempo necessario e si è provveduto a porre in essere quelle modifiche che fugassero ogni dubbio interpretativo.

È stato osservato che il Senato ha voluto apportare delle modifiche, oltre che all'articolo 1, anche all'articolo 2, come ricordava il relatore Citterio, per quanto riguarda i rendiconti da parte dei comuni e delle province alle regioni. Il Governo ha ritenuto che non si dovesse perdere questo aspetto, già previsto dalla legge sanitaria, relativo alla materia dei rendiconti, per poter consentire un esame più accurato dell'effettiva spesa sanitaria sopportata dai comuni, dalle province e dai consorzi dei comuni. Rispetto alla modifica apportata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, il Governo ha presentato in aula una successiva modifica, limitando ai primi due trimestri del 1979 l'obbligo per i comuni, le province e i consorzi di comuni di trasmettere alle regioni i rendiconti entro il 15 settembre, previa sempre la trasmissione da parte del Ministero del tesoro di un modello unico di rilevazione contabile entro il 15 agosto, proprio per rientrare nei termini utili per poter usare questi dati ai fini della presentazione del nuovo bilancio dello Stato per il 1980.

Resta da dire — questo ha costituito l'oggetto di massimo dibattito sia in Senato sia in Commissione finanze e tesoro della Camera, sia in quest'Assemblea — qualcosa sull'articolo 5 del decreto-legge. È stato giustamente osservato che il Comitato pareri della Commissione bilancio del Senato aveva espresso parere contrario al tipo di copertura assicurato, proprio perché si voleva rispettare in pieno la nuova legge di contabilità dello Stato. Si è provveduto, quindi, a quella modifica, poi riportata anche nella nota di variazioni al bilancio, che costituirà successivamente oggetto di discussione da parte della Camera. Anche a questo, quindi, si è riparato; quando gli errori si commettono, vengono ammessi anche per poterli correggere.

Noi stessi, nella nostra qualità di rappresentanti del Governo, proponemmo al Senato la modifica relativa allo stanziamento

mento dei 40 miliardi, limitandola appunto alla continuazione dell'assistenza agli handicappati e non al richiamo dei *deficit* pregressi proprio perché, da un lato, il Ministero del tesoro ha ritenuto di non dover pagare « a pie' di lista », come si usa dire, ma di dover effettuare delle verifiche (attualmente in corso) approfondite e puntuali, per poter esattamente definire a quanto ammontino questi debiti pregressi per poterne investire il Parlamento con un provvedimento *ad hoc*, limitandoli al primo semestre del 1979, cioè quando sono ancora a carico del bilancio dello Stato. Per il secondo semestre, invece, la spesa è a carico delle regioni, finanziate a loro volta dal fondo sanitario nazionale.

In Senato è stato accettato dal Governo un ordine del giorno che lo invita a provvedere anche alla integrazione per il secondo semestre del 1979, periodo per il quale la spesa sarà appunto a carico delle regioni.

Ritengo che i dubbi e le perplessità che sempre sorgono attorno ad un decreto-legge, in parte dovute a questioni di ordine tecnico, in parte alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, siano stati fugati dal dibattito che si è svolto in maniera serrata, ma ampia, sia al Senato sia presso la Commissione competente della Camera.

Desidero ringraziare l'onorevole Citterio per la sua relazione che non dirò « egregia », come si usa dire tanto per fare un complimento, ma soprattutto puntuale, perché ha chiarito alcuni punti, riparando nel contempo ad una certa stringatezza della relazione governativa che accompagna l'originario testo governativo, il cui disegno di legge di conversione era stato appunto presentato al Senato. Ritengo che queste integrazioni abbiano consentito a tutti i colleghi di avere una chiara visione dei motivi che stanno alla base di questo provvedimento: ne propongo pertanto alla Camera l'approvazione, nel testo trasmesso dal Senato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del quale do lettura:

« Il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, è aggiunto il seguente comma:

« Le regioni che provvedevano nell'anno 1978 al parziale finanziamento del fabbisogno dei consorzi suddetti assicurano per l'anno 1979 lo stesso finanziamento, incrementato nei limiti di cui all'articolo 52 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nell'ambito della quota loro assegnata dal fondo sanitario nazionale ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Gli enti di cui al primo comma del precedente articolo 1 sono tenuti a fornire alle regioni, con periodicità trimestrale, il rendiconto delle spese sostenute a titolo di assistenza sanitaria secondo un modello di rilevazione contabile predisposto dal ministro del tesoro e trasmesso agli enti suddetti entro il 15 agosto 1979.

I rendiconti relativi ai primi due trimestri dell'anno 1979 dovranno essere forniti alle regioni entro il 15 settembre 1979 ».

All'articolo 3, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Con decreto del ministro del tesoro di concerto con il ministro della sanità, da emanarsi, sentito il Consiglio sanitario nazionale, entro il 31 agosto 1979, sarà precisata la quota del fondo attribuita a ciascuna regione da destinare alle province e agli altri enti per le finalità di cui al precedente comma ».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

« Per provvedere alla continuazione dell'assistenza sanitaria, protesica, specifica, generica, farmaceutica, specialistica ed ospedaliera a favore dei mutilati ed invalidi civili fino a tutto il 30 giugno 1979, è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi che viene portata in aumento dello stanziamento iscritto al capitolo 2532 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1979.

All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Poiché il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Volevo dire solamente alcune parole per spiegare perché noi voteremo contro questo decreto, sebbene ci si trovi di fronte ancora una volta ad uno di quei « provvedimenti-ricatto » di fronte ai quali si è sempre sollecitati a subire il ricatto stesso e, dunque, a votare a favore o almeno ad astenersi. Poiché non si è fatto nulla precedentemente, al momento buono ci si trova di fronte alla responsabilità eventuale del blocco delle retribuzioni o del funzionamento dei servizi.

Ecco, questa volta non vogliamo subire questo ricatto perché la questione, in questo caso, è particolarmente grave. In-

fatti, quello della spesa sanitaria era uno dei problemi più rilevanti all'interno di quello più ampio della riforma sanitaria. Ci si arriva ora in questo modo assurdo, senza che una discussione seria sia mai stata fatta su questo argomento e, soprattutto, senza che sia mai stato affrontato in alcun modo il problema di una diversa qualità della spesa sanitaria, vale a dire senza affrontare la questione in termini di trasformazione del sistema sanitario, tale da poter ottenere in questo ambito (ed è ottenibile) un risparmio rispetto alle spese attuali.

Proprio per una ragione di contenuto, il provvedimento che oggi ci viene presentato non fa che mantenere sostanzialmente inalterate tutte le peggiori distorsioni e storture dell'attuale sistema. Allora, di fronte ad una cosa rilevante come questa, sulla quale sarebbe stata necessaria una ben più seria riflessione di questo Parlamento, ci rifiutiamo di sottostare al ricatto secondo il quale, se questo provvedimento non viene approvato, mancheranno poi i soldi per gli impegni immediati.

È bene che i governi che qui si alternano si rendano conto che questo sistema non può continuare oltre: non intendiamo più avallarlo, in alcun modo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

NONNE. Il gruppo socialista si asterrà dalla votazione su questo provvedimento anche per le motivazioni rievocate in altri interventi a proposito della decretazione d'urgenza. Nonostante figurino in questo provvedimento le innovazioni introdotte dal Senato, oltre ad elementi positivi, soprattutto per quanto concerne la modificazione dell'articolo 5 (la dizione: « Per provvedere al ripianamento dei disavanzi pregressi... », diventa: « per provvedere alla continuazione dell'assistenza sanitaria... »), la nostra astensione dal voto ribadisce il nostro atteggiamento critico nei confronti di una misura che poteva essere affrontata diversamente, come auspichiamo che av-

venga d'ora in avanti. Però, evidentemente, non si vogliono far gravare le manchevolezze governative sui comuni e gli enti locali, duramente impegnati in questa materia.

Perciò, non in contraddizione con il voto favorevole da noi espresso al Senato (dove l'astensione avrebbe avuto il significato di un voto negativo), con le nostre riserve e con il nostro assenso espresso in Commissione, ripeto che il gruppo socialista si asterrà dalla votazione finale su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto subito dopo la sospensione della seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 7. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (434).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, questo disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo che la Commissione stessa sia autorizzata, sin d'ora, a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili » (144) *(con parere della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani che hanno compiuto un anno scolastico completo di esami di riparazione presso una delle accademie e scuole delle forze armate o corsi armati dello Stato » (43) *(con parere della I e della VIII Commissione);*

ACCAME ed altri: « Estensione dei benefici connessi alla rinviabilità del servizio di leva fino a 26 anni anche ai giovani lavoratori » (49) *(con parere della I, della VIII e della XIII Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

ALMIRANTE ed altri: « Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano » (120) *(con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

PISICCHIO ed altri: « Proroga delle disposizioni concernenti la previdenza dei lavoratori agricoli di cui alla legge 27 febbraio 1978, n. 41 » (87) *(con parere della V e della XI Commissione).*

Suspendo la seduta fino alle 18,10.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1979

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,10.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 370, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 5. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario » *(approvato dal Senato)* (370):

Presenti	411
Votanti	231
Astenuti	180
Maggioranza	116
Voti favorevoli	193
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baslini Antonio
 Battaglia Adolfo
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

 Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Cafiero Luca
 Caiati Italo Giulio
 Campagnoli Mario Giuseppe
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Carta Gianuario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castellina Luciana
 Castellucci Albertino
 Catalano Mario
 Cavaliere Stefano
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Cerioni Gianni
 Chirico Carlo
 Ciannamea Leonardo
 Ciccimessere Roberto
 Cirino Pomicino Paolo
 Citaristi Severino
 Citterio Ezio
 Colombo Emilio

Contu Felice	Innocenti Lino
Corà Renato	Kessler Bruno
Corder Marino	La Loggia Giuseppe
Corti Bruno	Lamorte Pasquale
Cossiga Francesco	La Penna Girolamo
Costa Raffaele	Leccisi Pino
Costamagna Giuseppe	Ligato Lodovico
Cristofori Adolfo Nino	Lo Bello Concetto
Crivellini Marcello	Lobianco Arcangelo
Cuminetti Sergio	Lombardo Antonino
Cuojati Giovanni	Lucchesi Giuseppe
Dal Castello Mario	Lussignoli Francesco
De Carolis Massimo	Malfatti Franco Maria
De Cataldo Francesco Antonio	Malvestio Piergiovanni
De Cinque Germano	Manfredi Manfredo
de Cosmo Vincenzo	Mannino Calogero
Degan Costante	Mantella Guido
Del Rio Giovanni	Marabini Virginiangelo
De Poi Alfredo	Maroli Fiorenzo
Ermelli Cupelli Enrico	Martinat Ugo
Falconio Antonio	Martini Maria Eletta
Faraguti Luciano	Marzotto Caotorta Antonio
Fioret Mario	Mastella Mario Clemente
Fiori Giovannino	Matarrese Antonio
Fiori Publio	Matta Giovanni
Fontana Elio	Matteotti Gianmatteo
Fontana Giovanni Angelo	Mazzotta Roberto
Fornasari Giuseppe	Melega Gianluigi
Foschi Franco	Mellini Mauro
Foti Luigi	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Fracanzani Carlo	Mennitti Domenico
Frasnelli Hubert	Mensorio Carmine
Fusaro Leandro	Merloni Francesco
Gaiti Giovanni	Miceli Vito
Galli Luigi Michele	Milani Eliseo
Galloni Giovanni	Moro Paolo Enrico
Garavaglia Maria Pia	Napoli Vito
Gargani Giuseppe	Nicolazzi Franco
Gargano Mario	Olcese Vittorio
Giglia Luigi	Orsini Bruno
Gianni Alfonso	Orsini Gianfranco
Gitti Tarcisio	Pannella Marco
Goria Giovanni Giuseppe	Parlato Antonio
Gottardo Natale	Patria Renzo
Grippi Ugo	Pazzaglia Alfredo
Guarra Antonio	Pellizzari Gianmario
Gui Luigi	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1979

Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto

Quattrone Francesco Vincenzo
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucch Giuseppe

Si sono astenuti:

Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro

Bassanini Franco	Cravedi Mario
Belardi Merlo Eriase	Cresco Angelo Gaetano
Bellini Giulio	Curcio Rocco
Bellocchio Antonio	
Berlinguer Giovanni	D'Alema Giuseppe
Bernardi Antonio	De Caro Paolo
Bernardini Vinicio	De Gregorio Michele
Bernini Bruno	De Simone Domenico
Bertani Fogli Eletta	Di Corato Riccardo
Bianchi Beretta Romana	Di Giovanni Arnaldo
Binelli Gian Carlo	Di Giulio Fernando
Bocchi Fausto	Dulbecco Francesco
Boggio Luigi	
Bonetti Mattinzoli Piera	Fabbri Orlando
Borgoglio Felice	Fabbri Seroni Adriana
Bosi Maramotti Giovanna	Faenzi Ivo
Bottarelli Pier Giorgio	Felisetti Luigi Dino
Bottari Angela Maria	Ferrari Marte
Branciforti Rosanna	Ferri Franco
Brini Federico	Fracchia Bruno
Broccoli Paolo Pietro	Francesse Angela
Brusca Antonino	Furia Giovanni
Buccico Luigi	
Buttazoni Tonellato Paola	
	Gambolato Pietro
Cacciari Massimo	Gatti Natalino
Calaminici Armando	Giovagnoli Sposetti Angela
Calonaci Vasco	Giudice Giovanni
Canepa Antonio Enrico	Giura Longo Raffaele
Cantelmi Giancarlo	Gradi Giuliano
Canullo Leo	Graduata Michele
Capria Nicola	Granati Caruso Maria Teresa
Carandini Guido	Grassucci Lelio
Carloni Andreucci Maria Teresa	Gualandi Enrico
Carmeno Pietro	
Carrà Giuseppe	Ichino Pietro
Caruso Antonio	
Casalino Giorgio	Labriola Silvano
Casalinuovo Mario Bruzio	Lagorio Lelio
Castelli Migali Anna Maria	Lanfranchi Cordioli Valentina
Castoldi Giuseppe	Liotti Roberto
Cecchi Alberto	Loda Francesco
Cerquetti Enea	Lodi Faustini Fustini Adriana
Chiovoni Cecilia	Lodolini Francesca
Ciuffini Fabio Maria	Lombardi Riccardo
Colomba Giulio	
Colonna Flavio	Macciotta Giorgio
Colucci Francesco	Macis Francesco
Cominato Lucia	Magnani Noya Maria
Conchiglia Calasso Cristina	Manfredi Giuseppe
Conte Antonio	Manfredini Viller
Corradi Nadia	Mannuzzu Salvatore
	Margheri Andrea

Marraffini Alfredo
 Martorelli Francesco
 Masiello Vitorio
 Molineri Rosalba
 Mondino Giorgio
 Monteleone Saverio
 Moschini Renzo
 Motetta Giovanni

 Nespolo Carla Federica
 Nonne Giovanni

 Olivi Mauro
 Onorato Pierluigi

 Pagliai Morena Amabile
 Palopoli Fulvio
 Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pecchia Tornati Maria Augusta
 Peggio Eugenio
 Pernice Giuseppe
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Principe Francesco
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

 Raffaelli Edmondo
 Raffaelli Mario
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

 Sacconi Maurizio
 Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Santi Ermido
 Sarri Trabujo Milena
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servadei Stefano
 Siculo Tommaso
 Signorile Claudio
 Spagnoli Ugo
 Spaventa Luigi

Spinelli Altiero
 Spini Valdo
 Susi Domenico

 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Tocco Giuseppe
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

 Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano

 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Anselmi Tina
 Belussi Ernesta
 Boffardi Ines

Rinvio della discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) (222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento)

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Signor Presidente, atteso che sono stati presentati numerosi emendamenti al testo del disegno di legge n. 222, che la Camera dovrebbe passare ora ad esaminare,

e che su questo disegno di legge sono stati espressi pareri contrastanti da parte delle Commissioni — che per altro hanno potuto pronunciarsi soltanto nella serata di ieri o addirittura stamane —, chiedo che la seduta sia sospesa in attesa delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo, convocata per le 18,30.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, a seguito delle intese raggiunte in sede di Conferenza dei capigruppo, la discussione del disegno di legge n. 222 è rinviata a martedì 31 luglio 1979.

Sollecito di comunicazioni del Governo in Commissione.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Macciotta.

MACCIOTTA. Ho chiesto la parola per sollecitare il Governo a riferire in Commissione trasporti sulla situazione sempre più drammatica per i collegamenti con la Sardegna a seguito degli aumenti tariffari decisi in questi ultimi giorni. Poiché sono state presentate numerose interrogazioni su questo argomento, ritengo opportuno che il Governo ci informi sulle iniziative che intende assumere di fronte ad una situazione che di giorno in giorno diventa sempre più drammatica.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà senz'altro carico di sollecitare il Governo nel senso da lei richiesto, onorevole Macciotta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 31 luglio 1979, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) (222);

— *Relatore:* Manfredi Manfredo.

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,
in considerazione della importanza che acquista l'I.N.T. (Istituto Nazionale Trasporti) nella prospettiva di un riequilibrio nel trasporto merci oggi fortemente sperequato a svantaggio del trasporto pubblico.

« Stante la necessità, prima di ogni parziale e settoriale provvedimento, di stabilire una puntuale programmazione e finalizzazione dell'I.N.T. al fine anche di individuare le reali ragioni della progressiva perdita di ruolo dello Istituto stesso, nonché le cause obiettive del suo *deficit* annuale;

ritenendo che la « prospettiva di ristrutturazione dell'I.N.T. con il graduale assorbimento del personale eccedente nei ruoli dell'Azienda ferroviaria » indicata dal Ministero, al di fuori di un discorso di fondo, corrisponda obiettivamente ad un avvio di smobilitazione dell'Istituto;

sottolineando tra l'altro la necessità che ogni misura sia presa dopo la ricostituzione degli organi collegiali di direzione dell'Ente

impegna il Governo,

a soprassedere ad ogni decisione e a riferire al Parlamento sulle finalità che si intendono dare, nel quadro di una organica politica del trasporto merci, all'Istituto nazionale trasporti.

(7-00002) « AMODEO, LIOTTI, CALDORO, LA GANGA, DELL'UNTO ».

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BALESTRACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Massa Carrara, registra una così accentuata carenza di personale, da risultare pregiudicato il normale espletamento del servizio.

A fronte del collocamento a riposo, dal 1970, di 33 dipendenti, del trasferimento ad altra sede di tre unità e del trasferimento alla Regione Toscana di altre due, a cui va aggiunto il collocamento a riposo, alla fine del 1979, di quattro unità, l'unico incremento è stato registrato con l'arrivo di un nuovo impiegato nel 1973 e con l'assunzione di sei giovani con contratto di formazione di dodici mesi.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda predisporre ed entro quali tempi, al fine di assicurare piena funzionalità ad un ufficio che è chiamato a svolgere un notevole crescente impegno di lavoro nell'interesse generale di una intera collettività. (5-00091)

CONTU E GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere, — nel momento nel quale vengono praticati aumenti nei prezzi dei trasporti aerei ed altri aumenti vengono preannunciati nei trasporti marittimi e ferroviari (traghetti delle ferrovie dello Stato) — se:

sia stata rispettata la norma dello Statuto della Regione autonoma della Sardegna, là dove si richiede per la materia oggetto della presente interrogazione una intesa tra organi dello Stato e amministrazione regionale;

fino a quando non sarà raggiunta tale intesa non si ritenga di dover sospendere ogni decisione di ulteriore aggravio tariffario in considerazione dei gravi danni

che ne deriverebbero sia ai singoli come alla economia sarda in generale.

È noto, infatti, che l'insularità della Sardegna costituisce una caratteristica evidentemente propria solo a questa regione.

Tale caratteristica giustifica, appunto e pertanto ampiamente: la richiesta di sospensione di ogni provvedimento tariffario nei trasporti da e per la Sardegna.

L'interrogante chiede se è nelle intenzioni del Governo predisporre un provvedimento legislativo eccezionale tale da annullare le conseguenze della insularità alla economia sarda così che questa non sia penalizzata rispetto alle economie delle altre regioni d'Italia.

Si rappresenta altresì l'urgenza della questione prospettata stante le giustificate manifestazioni di malcontento in atto e che, al momento, sono limitate al blocco dei porti dell'isola ed al blocco delle principali arterie ma che, in seguito, potrebbero sfociare in incontrollate azioni che potrebbero turbare l'ordine pubblico.

Si aggiunga, poi, come al disagio generale derivante da quanto sopra esposto ed al danno economico generalizzato si sommino ulteriormente i gravi guasti al movimento turistico e la beffa agli emigrati che tornano in Sardegna per un breve periodo di ferie. (5-00092)

CARRA, ANTONI, ZOPPETTI, BERNARDINI E LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che fra le tante associazioni sorte all'estero, con lo scopo di organizzare incontri, iniziative, manifestazioni, spettacoli tra i nostri connazionali che lavorano all'estero ce n'è una che si chiama A.R.E., Associazione Residenti Esteri», che invece, a quanto pare, opererebbe in modo preminente allo scopo di mettere i soci in condizione di evadere il fisco, avvalendosi anche della collaborazione di funzionari dei consolati italiani all'estero. Tutto ciò è confermato dalla iniziativa del Comune di Milano il quale ha accertato che più di 1.200 cittadini hanno dichiarato di non essere soggetti alle imposte perché residenti all'estero, quando

invece, essi lavorano e vivono a Milano e vi abitano tutto l'anno;

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative e misure intende prendere per rendere al più presto operante la indagine del Comune di Milano al fine di colpire questi evasori che si vestono di emigrati;

per conoscere, infine, quali misure intende assumere per evitare ogni possibile compiacenza di funzionari di consolati italiani di fronte a vere e proprie evasioni fiscali organizzate e la eventuale perseguibilità dell'Associazione citata per illeciti fiscali valutari o altri. (5-00093)

TIRABOSCHI E SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere che cosa il Governo intenda fare a proposito dell'applicazione dell'articolo 47 della legge n. 833, relativo alla definizione dello stato giuridico del personale del servizio sanitario nazionale.

Considerato che la delega affidata al Governo doveva essere esercitata entro il 30 giugno 1979 e che in tale data i decreti previsti dall'articolo in oggetto non sono stati esaminati, l'interrogante chiede l'opinione del Governo sulla necessità di predisporre un disegno di legge per determinare la possibilità di esercitare detta delega entro e non oltre il 30 settembre 1979.

Inoltre gli interroganti intendono sapere i motivi per i quali si sta verificando un notevole ritardo nell'applicazione della legge di riforma sanitaria ed in partico-

lare le ragioni per le quali il Governo non ha ancora provveduto ad assumere una iniziativa per gli adempimenti riguardanti l'articolo 47 che, come è risaputo, investe una problematica fondamentale nella costruzione del nuovo assetto sanitario del paese.

Anche allo scopo di evitare ulteriori ingiustificate e gravi perdite di tempo, l'interrogante chiede infine di conoscere l'opinione del Governo sulla ipotesi di richiedere che un disegno di legge per l'esercizio della delega entro il 30 settembre 1979 sia esaminato ed approvato con urgenza dalle Commissioni igiene e sanità dei due rami del Parlamento in sede legislativa. (5-00094)

CRESCO, LIOTTI E ALBERINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle oltre 200 domande invase presentate nella sola provincia di Verona per ottemperare al servizio di leva nel servizio civile secondo le norme legislative esistenti.

Gli interessati rivoltisi al distretto militare per sollecitare una soluzione positiva non hanno fino ad oggi trovato accoglimento. La situazione di estrema pesantezza ha dato luogo a manifestazioni che denunciano un crescente malessere.

Gli interroganti chiedono se questi preoccupanti ritardi sono il frutto di scelte del Ministero. Che cosa il Ministro intenda fare per il rispetto delle leggi su citate e pertanto per accogliere le richieste presentate. (5-00095)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia vero, come è stato riportato dalla stampa locale, che il direttore della sede provinciale INAIL dell'Aquila, il direttore dello IACP della stessa città ed un funzionario dell'ENPI abbiano utilizzato mezzi ed uomini dell'imprenditore Pascali, nel periodo di lavoro per la costruzione dell'ospedale regionale dell'Aquila. Tale notizia, venuta fuori a seguito di una serie di gravi irregolarità che hanno interessato il cantiere di Coppito, nel quale l'ospedale stava sorgendo e della fuga in Libia dello stesso imprenditore, ha suscitato grande scalpore anche per il presunto coinvolgimento nella vicenda di un noto sindacalista della CGIL, il quale si sarebbe servito di alcuni operai dell'impresa Pascali per la costruzione di un fabbricato abusivo a due piani su un terreno di 10.000 metri quadrati;

2) quali provvedimenti intenda assumere:

a) nei riguardi dei funzionari, dipendenti dalla sua Amministrazione, oggetto, per altro, di indagine giudiziaria da parte della Procura della Repubblica dell'Aquila;

b) per il recupero dei contributi eventualmente evasi sia dai funzionari sia dal sindacalista. (4-00408)

SCAJOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a sua conoscenza il gravissimo fatto dell'avvenuta interruzione del collegamento ferroviario tra Milano e Ventimiglia con la coppia di treni rapidi *Cycnus*.

L'interrogante fa presente che si trattava dell'unico collegamento di una certa comodità nelle disagiate condizioni delle ferrovie nel ponente ligure; rileva, con preoccupazione e stupore, che tale interruzione avviene proprio nel momento in

cui maggiore è il traffico sui treni per via dell'afflusso turistico e che tale decisione è in netto contrasto con un orientamento che dovrebbe prevalere, quello cioè di favorire il potenziamento dei collegamenti ferroviari per contenere lo sviluppo della motorizzazione individuale.

L'interrogante esorta il Ministro a disporre con immediato provvedimento il ripristino del servizio del *Cycnus* e, dando atto al Ministero dei trasporti e alla direzione delle ferrovie di quanto già fatto, lo invita ad un esame della situazione ferroviaria del ponente ligure, che solo potrà essere risolta con lo spostamento a monte e il raddoppio della intera tratta da Finale Ligure a Ospedaletti. (4-00409)

LAGORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga necessario opporre immediata e formale smentita alle voci che insistentemente circolano da un certo tempo in ambienti politici e della pubblica amministrazione secondo cui il Governo uscente si accingerebbe ad effettuare, *in articulo mortis*, le nomine al vertice dei tre organismi di alta consulenza e giustizia amministrativa, direttamente dipendenti dalle decisioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri: Consiglio di Stato, Corte dei conti e Avvocatura dello Stato.

Si tratta di tre organi di straordinario rilievo politico-amministrativo nella vita dello Stato; la scelta dei loro presidenti implica perciò una serie di riflessioni di opportunità politica per le quali appare assolutamente inadatto un governo che si trova nella delicata situazione costituzionale e politica come il Governo uscente.

Considerato che la situazione di vacanza ai vertici suddetti si protrae da tempo — per l'Avvocatura a novembre maturerà addirittura il triennio! — sembra assolutamente impossibile invocare qualsiasi motivo di eccezionalità o di straordinaria urgenza sopravvenuto nel corso della ormai lunghissima crisi ministeriale. Nella situazione politica e costituzione esistente, il Governo uscente non appare legittimato ad

esercitare il potere di nomina. Tale potere, allo stato, è precluso da evidenti motivi di correttezza costituzionale. La posizione del Governo in carica è caratterizzata da un singolare concorso di elementi di precarietà forse mai prima d'ora verificatosi nella storia parlamentare. Il Governo infatti:

non ha mai riportato la fiducia delle Camere;

è dimissionario da molti mesi e i suoi poteri — salvi i limitati casi di eccezionale urgenza tassativamente indicati dall'articolo 77 della Costituzione — sono rigidamente circoscritti agli affari correnti, tra i quali non rientrano i cosiddetti atti di alta amministrazione, quali le nomine in questione;

è incompleto nella sua attuale formazione, stante le intervenute dimissioni di Ministri titolari di importanti dicasteri;

si trova alla vigilia immediata dell'insediamento del nuovo Gabinetto in esito allo sperato rapido epilogo della crisi governativa. (4-00410)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

nel settore dell'esportazione delle armi portatili:

se, in relazione ai quotidiani ritrovamenti, in ogni parte d'Italia, di depositi di armi portatili; alla recente scoperta di ingenti traffici di tali materiali attraverso i nostri confini, diretti ad alimentare la delinquenza comune e politica nel nostro Paese, con massiccia presenza della nostra produzione e alle ricorrenti voci riportate anche dalla stampa nazionale, del largo uso fatto dai brigatisti, nell'assassinio dell'onorevole Moro e della sua scorta, di armi e munizionamenti italiani; non ritenga opportuno, allo scopo di evitare che vengano così alimentate le attività criminali nel nostro Paese, provvedere con ogni urgenza, nel quadro di un più severo controllo del predetto traffico da e per l'Italia, di:

assegnare la competenza di tale controllo al SISDE, unico responsabile della

sicurezza interna del Paese, ed in particolare ad elementi sicuramente non legati a centri di potere economico e certamente convinti che una efficace azione di lotta contro il terrorismo e la delinquenza comune (che non sia combattuta in forma artigianale, affidandosi al fortuito verificarsi di circostanze favorevoli) debba necessariamente passare per un più severo e corretto controllo del rilascio delle licenze di esportazione e, conseguentemente, se non ritiene di dover:

disporre la presenza nel comitato interministeriale presso il Ministero del commercio con l'estero e nel comitato interministeriale speciale presso il Ministero degli esteri, di un qualificato rappresentante del suddetto servizio, al fine di controllare e condizionare, a sicuri principi di sicurezza individuale e collettiva, il rilascio delle licenze di esportazione e ricercare, in concerto con gli organismi similari di altri Paesi, sia in campo bilaterale, sia in campo multinazionale, un più efficiente sistema per la lotta al terrorismo nazionale ed internazionale;

rendere veramente autonomo il SISDE dalla tutela del più attrezzato e potente SISMI, non dando attualmente sufficienti garanzie la coabitazione, parziale o totale, dei due servizi nel complesso di Forte Braschi, come dimostrerebbe l'esistenza di uffici comuni ai due servizi, quale quelli: amministrativo, automobilistico, del personale, ecc., che pur se strutturalmente ed organicamente inseriti nell'ambito del SISMI, servono ed assicurano i servizi anche al personale assegnato al SISDE, creando così una sorta di dipendenza tecnico-funzionale di quest'ultimo organismo rispetto al primo;

istituire una banca dei dati sulla esportazione di armi leggere italiane all'estero, nella quale siano riportate ogni genere di informazioni al fine di legare indissolubilmente la matricola dell'arma, la ditta acquirente e quella costruttrice;

se ritiene che una tale impostazione del problema possa ancora essere affidata ad uomini del SISMI, provenienti dal SID e dal SIFAR, avendo questi dimostrato in maniera non dubbia che, sotto la pres-

sione dei gruppi di potere economico, e forse politico, il loro asservimento agli interessi ed alle logiche del mondo economico, giungendo a prodigarsi, in un periodo così delicato per la sicurezza delle istituzioni e della vita dei singoli cittadini, in sede nazionale ed internazionale:

per ottenere la liberalizzazione della vendita di armi da guerra leggere pur se limitata ad una produzione ormai superata;

nell'inviare armi italiane alle organizzazioni terroristiche straniere attraverso la Bulgaria e la Libia e con il tramite di un agente già legato al SISMI che opera nel Medio Oriente;

nel concedere, senza nessuna garanzia e senza il benché minimo controllo, autorizzazioni all'esportazione di ingenti quantitativi di armi leggere verso ditte ed organizzazioni, europee ed extraeuropee, delle quali probabilmente non erano noti null'altro che i nomi;

nel settore dell'esportazione delle armi pesanti:

se in relazione alle censure che l'Italia ha subito all'ONU per aver violato, con la vendita al Sud Africa di ogni tipo di armamenti, l'*embargo* decretato da quella Comunità internazionale; agli inviti ad un maggiore autocontrollo nella vendita di armi all'estero, inviti ormai provenienti da ogni tipo di organismo, nazionale ed internazionale (sembra appena il caso di ricordare l'atteggiamento della FLM sulla questione e la recente lettera del *premier* di una grande potenza, al Presidente del Consiglio del nostro Paese); alle inchieste che si vanno sviluppando all'estero e nelle quali il nostro Paese resta negativamente coinvolto, creando così una immagine che non può certo dirsi di « credibilità » e « rispetto » (basta ricordare oltre al caso Loochkeed, l'inchiesta in USA per l'acquisto in Italia, da parte della ITT statunitense, di armamenti non meglio identificati e l'inchiesta in corso in Venezuela per l'acquisto in Italia di sei fregate), non ritiene opportuno:

esperire ogni indagine sul comportamento degli ufficiali dei Servizi di sicurezza che si sono interessati, dal 1968 ad

oggi, al rilascio di autorizzazioni per la esportazione di materiali d'armamento, al fine di accertare se tale compito fu assolto con diligenza e nello spirito delle norme in vigore; il ruolo svolto dai Servizi segreti, nel loro insieme, nella vendita delle armi all'estero ed in particolare per individuare eventuali responsabilità connesse:

alla concessione, in forma atipica e certamente contraria alla normativa al tempo esistente, delle successive autorizzazioni all'atterraggio di un velivolo straniero in un aeroporto militare di Roma, per il trasporto di 2.000 missili della SNIA VISCOSA e 200.000 cartucce 7,65 della SMI, alla Mauritania, per combattere il « Fronte Polisario »;

alla presenza di alcuni ufficiali sud-africani, con il passaporto inglese, presso alcune aziende nazionali per frequentare corsi di istruzione sulle armi vendute dalle ditte italiane alle organizzazioni terroristiche attraverso paesi di « comodo » con l'appoggio di agenti governativi operante all'estero;

alla concessione di attestati e garanzie ad una società romana di armamenti, che ha rappresentato in Italia i governi di Pretoria e Gerusalemme, al fine di permetterle di partecipare ad aste per la cessione di armamenti in Austria e Spagna;

alla convivenza ed alla copertura offerte nelle spedizioni di armi e munizionamenti, in forma clandestina o quasi, dai vari porti italiani ed in particolare: dal pontile Pagliari di La Spezia, dal porto di Taranto e dai porti di Talamone e di Ortona dai quali in genere sono partite le forniture per il Sud Africa;

alla concessione, troppo facilmente ed irresponsabilmente accordata ad una nostra società di armamenti di installare un fabbrica di armi leggere in Iraq (sembra il caso di ricordare che l'Iraq è una delle poche nazioni mediorientali che da decenni è, ininterrottamente in stato di belligeranza);

al ruolo svolto nella vicenda dello acquisto in Italia di armamenti da parte della multinazionale ITT, per conto di un

paese sudamericano, in relazione alle indagini che in proposito sembrano svilupparsi negli USA nel quadro delle responsabilità attribuite alla società statunitense nella caduta del Governo costituzionale cileno di Allende —

se non ritiene che tale non lineare atteggiamento che forse potrebbe anche assicurare, in immediato, entrate sia alle società interessate, sia, ma in misura molto inferiore, alle casse dello Stato, finirà, nel tempo, con il danneggiare la nostra credibilità e la nostra immagine all'estero, anche in altri settori, con conseguenze facilmente immaginabili in specie per la parte sociale più debole del paese, quella dei lavoratori, dei quali, a parole, tutti sembrano preoccuparsi e a cui invece occorre che vengano fornite tutte le informazioni necessarie per favorire una attenta vigilanza sull'attività dell'industria bellica, al fine di concorrere a prevenire ed evitare pericolosi abusi e deviazioni;

se in relazione a quanto ormai da tempo va avvenendo, non possa aver perduto ogni senso, l'assegnazione ed il mantenimento di classifiche di segretezza a materiali, documenti e schemi che sono destinati ad essere propagandati e venduti, senza alcuna garanzia, in ogni parte del mondo. (4-00411)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se non ritiene opportuno, in relazione al contenuto degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804 e della sentenza della Cassazione civile — II Sezione lavoro, n. 5981 del 14 dicembre 1978, svolgere le appropriate azioni per risolvere il problema dei tenenti colonnelli e colonnelli colpiti dalla delibera della Sezione di controllo della Corte dei conti datata 20 luglio 1978, n. 891 anche in analogia a quanto disposto con il dispaccio 13778 del 30 aprile 1979. (4-00412)

CARLOTTO E SOBRERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda pren-

dere in relazione alla situazione determinatasi al Carcere circondariale di Cuneo a causa della persistente mancanza di un direttore.

Da molti mesi ormai, dopo l'allontanamento del direttore avvenuto a seguito di una nota vicenda giudiziaria, il Carcere di Cuneo è praticamente diretto dal sottufficiale più alto in grado degli Agenti di custodia il quale, al di là delle indubbie doti personali manifestate, non ha però né la preparazione tecnico giuridica né l'autorità necessaria per poter dirigere un Carcere di massima sicurezza nel quale sono detenuti personaggi noti e pericolosi dell'eversione di destra e di sinistra unitamente a personaggi della criminalità comune autori di gravissimi reati nel campo delle rapine, degli omicidi e dei sequestri di persona.

A giudizio degli interroganti a tale situazione occorre porre rapidamente rimedio procedendosi alla nomina di un direttore che assuma effettivamente le funzioni ed occupi stabilmente il posto.

Infatti i direttori finora nominati non hanno assunto l'incarico ed anche l'ultimo, giunto a Cuneo da pochi giorni, ha già fatto sapere che non intende rimanervi.

A questo deplorabile stato di cose si può porre rimedio, a parere degli interroganti, provvedendo a portare il posto di direttore del Carcere circondariale di Cuneo a livello di primo dirigente; ciò consentirebbe di riconoscere al direttore del Carcere una collocazione di carriera ed un livello retributivo adeguati alle difficili mansioni affidate a chi deve dirigere un Carcere di massima sicurezza, e rappresenterebbe contemporaneamente un giusto ed utile incentivo ad accettare le non indifferenti difficoltà e le pesanti responsabilità legate a quell'incarico.

Gli interroganti insistono per una rapida soluzione del problema nel senso indicato e ciò non solo per le ragioni già indicate ma anche per evitare che una situazione anomala quale quella in atto possa divenire particolarmente drammatica nell'ipotesi, peraltro finora fortunatamente non verificatasi, di sommosse, incidenti o tentativi di evasione che non sono mai da

escludere soprattutto in un Carcere così affollato di detenuti particolarmente pericolosi. (4-00413)

ANDÒ E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerato che l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1978 prevede che, non intervenendo la riforma universitaria, entro il 31 ottobre 1979 il personale ed i beni delle Opere universitarie dovranno essere trasferiti con decreto del Ministro della pubblica istruzione alle Regioni a statuto ordinario, sentite le stesse;

tenuto conto del gravissimo stato di disagio avvertito presso le varie sedi universitarie, a causa dell'incertezza relativa al futuro delle Opere universitarie, ed alla conseguente continuità di erogazione dei servizi da queste sin qui gestiti;

considerato che tale situazione di disagio si riflette sulle condizioni di vita di tutti gli studenti universitari —

quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere per coinvolgere per tempo le Regioni nelle procedure di trasferimento dei beni e del personale delle Opere universitarie, al fine di evitare disfunzioni o vuoti di potere alla scadenza del termine del 31 ottobre 1979, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1978. (4-00414)

ANDÒ E FIANDROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se:

considerato che il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 163, prevede all'articolo 34 che il personale non docente dell'università, delle opere universitarie, ecc. va inquadrato tenuto conto delle qualifiche attribuite alla data del 1° marzo 1977;

considerato anche che i dipendenti delle opere universitarie, sulla base dei vari regolamenti locali, si trovavano, alla data predetta, nelle condizioni di poter essere inquadrati nelle varie carriere, pur essendo sprovvisti del titolo di studio ri-

chiesto dalla legislazione vigente per i dipendenti dello Stato, e che dopo il 23 gennaio 1977, con l'approvazione del regolamento nazionale delle opere universitarie, tali lavoratori sprovvisti del titolo di studio sono stati retrocessi in carriere inferiori, sulla base del titolo di studio posseduto;

ritenuto altresì che il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, facendo riferimento alla data del 1° marzo 1977 per gli inquadramenti nei vari livelli, pone delicati problemi interpretativi per quei lavoratori delle opere universitarie che alla data suddetta appartenevano a determinate carriere e poi sono stati retrocessi;

nel caso in cui, come è ormai probabile, il decreto-legge n. 163 non venisse convertito nei termini ed il Governo decidesse di emanare, così come si apprende da indiscrezioni provenienti da varie fonti, un nuovo decreto-legge, non intendano disciplinare le situazioni descritte nella presente interrogazione con una regolamentazione chiara, al fine di evitare gravi pregiudizi a molti lavoratori che, in seguito ad una discutibile applicazione del regolamento nazionale delle opere universitarie, in tempi recenti sono stati retrocessi di carriera. (4-00415)

ANDÒ, FIANDROTTI, COVATTA E CAPRIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere: —

ritenuto che il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, concernente il nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato, all'articolo 21 prevede un identico inquadramento nei livelli retributivi dei docenti degli Istituti secondari superiori e di quelli dei Conservatori di musica e delle Accademie di belle arti;

considerato che tale identità di trattamento rappresenta un ulteriore passo verso il completo livellamento dei Conservatori di musica e delle Accademie di belle arti nei confronti delle scuole secondarie superiori;

tenuto conto che il decreto-legge n. 163 verrebbe, secondo quanto si apprende da fonti di varia provenienza, non essendo approvato nei termini, reiterato dal Governo;

— se intendano nel nuovo decreto prevedere per i docenti dei Conservatori di musica e delle Accademie di belle arti un livello *ad hoc* che tenga conto delle peculiarità di questi tipi di insegnamento, i quali configurano un *tertium genus* intermedio, a livello scolare, tra scuola secondaria superiore e Università. (4-00416)

FRANCHI, DEL DONNO E RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se ritengano conforme ai fini istituzionali delle università, la concessione di aule universitarie per conferenze stampa di estranei al mondo universitario e scientifico, come ad esempio, è di recente accaduto all'università di Padova, facoltà di scienze politiche, per la conferenza stampa dell'autonomo Nicotri appena uscito dal carcere;

quali provvedimenti intendano adottare per garantire il corretto uso degli immobili universitari secondo le finalità istituzionali. (4-00417)

POLITANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave intimidazione del sindaco di Botriello (provincia di Catanzaro), con il tentativo di far intervenire i carabinieri, nei confronti del consigliere comunale Pino Puccio mentre quest'ultimo svolgeva il suo intervento nel corso della riunione del consiglio e quali iniziative intende assumere per richiamare il sindaco ad un corretto uso dei suoi poteri. (4-00418)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni per cui non è stata definita la pratica di pensione del signor Mandrile Antonio, nato il 9 novembre 1915 a Villafalletto (Cuneo) ed ivi residente in via Fossano, n. 12.

A detta pratica inoltrata alla Direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro il 31 marzo 1973 è stato attribuito il numero di posizione n. 28037 RI.GE. (4-00419)

COSTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui non si sia ancora provveduto a determinare la pensione INPS n. 60012759/I0 spettante al signor Basso Giuseppe nato a Roccaforte Mondovì (Cuneo) il 10 novembre 1923, residente a Mondovì (Cuneo) Vicolo Borghetto, n. 2, il quale pur essendosi visto riconoscere il diritto alla pensione con decorrenza 1 aprile 1975 ha soltanto ricevuto alcuni acconti, non ha avuto comunicazione alcuna circa l'ammontare della pensione spettantegli e non ha ricevuto alcun documento (libretto).

Per sapere a quali motivi debba imputarsi il notevole ritardo nella liquidazione.

Per sapere quali iniziative verranno assunte in proposito. (4-00420)

CACCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se gli risulta della soppressione di vari convogli, sulla linea Milano-Sondrio e sulla linea Colico-Chiavenna, nel periodo estivo, peraltro, senza aver sostituito le corse soppresse con mezzi su gomma. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le motivazioni di tali soppressioni, che avvengono in periodo turistico per la zona di Sondrio e proprio quando in Valtellina e in Valchiavenna accresce la necessità di un miglioramento delle vie di accesso alle suddette zone; fa inoltre presente che il flusso turistico rimane tutt'ora la principale fonte di lavoro della Provincia di Sondrio. (4-00421)

ZARRO. — *Ai Ministri dei trasporti, del bilancio e programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per sapere — richiamata la interrogazione n. 4-05389 del 13 luglio 1978 alla quale il Ministro

dei trasporti anche a nome del Ministro del bilancio e della programmazione economica e del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ha risposto in data 17 novembre 1978 asserendo che « il deposito locomotive di Benevento è in grado di espletare in maniera regolare i compiti assegnati » e riferendo — quasi a rinforzo — la esecuzione di lavori di sistemazione generale e di ristrutturazione;

rilevato che i prefati lavori di sistemazione generale e di ristrutturazione di cui si parla nella risposta 17 novembre 1978 (spese iniziali 553.000.000 poi elevata a 600.000.000) dovevano apportare miglioramenti nella funzionalità del deposito di Benevento;

denunciato che le ferrovie dello Stato viceversa hanno disposto malgrado l'esecuzione dei lavori — ciò ne dimostra peraltro tutta la insufficienza — il trasferimento a Campobasso della revisione di 51 automotrici 668 con conseguente contrazione dell'occupazione potenziale non inferiore a 15 unità lavorative;

denunciato ancora che sussiste intanto il rischio che venga trasferita a corto termine a Salerno anche la revisione delle automotrici 556 —:

a) quali provvedimenti intendono adottare affinché il deposito locomotive di Benevento possa acquisire livelli di efficienza corrispondenti alle necessità ordinarie e straordinarie nonché a quelle future; affinché, ancora, le motrici assegnate possano ricevere in loco le manutenzioni che il logorio comporta fruendo la collettività locale del conseguente incremento del livello occupazionale;

b) se ritengono di far costruire in Benevento un nuovo deposito locomotive localizzato in zona diversa; l'attuale deposito locomotive ancorché ristrutturato potrà risultare altrettanto inidoneo in futuro non conseguendo dalla esecuzione dei lavori in corso un sostanziale aumento della capacità lavorativa in relazione anche al prevedibile incremento di esigenze; l'aumento della capacità lavorativa invocato è ottenibile solo a seguito di lavori di ampliamento che però l'area di sedime dell'attuale deposito non consente.

L'interrogante chiede di conoscere infine se ha valore provvisorio il provvedimento di trasferimento dei lavori di manutenzione (automotrici 668) per il deposito di Campobasso e se pari valore provvisorio ha quello eventuale di trasferimento dei lavori di manutenzione (automotrici 556) per il deposito di Salerno. (4-00422)

CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per sanare la situazione di palese ingiustizia in cui vengono a trovarsi le abilitate della scuola materna dal momento che gli organici della predetta scuola, ai sensi della legge n. 463 del 9 agosto 1978, sono stati già distribuiti per l'anno 1978/1979 e verranno ancora assegnati per gli anni 1979/1980 e 1980/1981 alle maestre elementari idonee delle graduatorie permanenti delle varie province e quindi senza titolo specifico. (4-00423)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SACCONI, TOCCO, GANGI E BUCCICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le motivazioni sulla base delle quali è stata adottata dal CIPE la decisione di sottrarre i prezzi del pane e della carne al controllo amministrativo.

Gli interroganti, nel rilevare come tale decisione si inserisca obiettivamente nella spirale del generale rincaro dei prezzi e come altresì si renda urgente e necessaria una nuova legge per il controllo dei prezzi e la difesa del consumatore, chiedono al Presidente del Consiglio di sapere se non ritenga opportuno sospendere tale provvedimento riservando ogni determinazione al nuovo Governo nell'ambito di una più organica proposta. (3-00212)

MELLINI, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSERE, BOATO, PINTO, GALLI MARIA LUISA, BONINO EMMA, ROCCELLA, AJELLO, SCIASCIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, FACCIO ADELE, CRIVELLINI, DE CATALDO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO E TEODORI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere quali siano le conseguenze dell'affondamento, avvenuto nelle acque dell'isola di Tavolara del mercantile greco *Klearchos*, con un carico di anidride arseniosa.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sussistano possibilità di recupero del relitto affondato o del carico, quale sia il tempo prevedibile entro il quale potrà avvenire il deterioramento dei contenitori e delle paratie con il conseguente inizio di dispersione della sostanza suddetta nelle acque circostanti, se sia stata già rilevata presenza di tracce di anidride arseniosa nel mare di Tavolara, quale sia nella zona il regime delle correnti e conseguentemente quale sia la

prevedibile direzione di espansione dell'eventuale inquinamento conseguente alla fuoruscita del carico suddetto.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali siano le misure approntate allo scopo di impedire o quanto meno di limitare i pericoli derivanti dall'avvelenamento delle acque e per mettere le popolazioni interessate in condizione di evitare maggiori danni. (3-00213)

FRANCHI, TRIPODI E PIROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, di fronte al documento attribuito alle Brigate rosse e fatto pervenire al quotidiano *Lotta Continua*, quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla autenticità del documento ed al suo contenuto. (3-00214)

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, TREMAGLIA, TRIPODI E PIROLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

di fronte alla prossima scadenza (10 settembre) dell'incarico conferito al Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa al fine di rendere « più incisiva la lotta al terrorismo » e per attuare una forma « organica di coordinamento e di cooperazione fra le forze di polizia ed i servizi di informazione »;

preso atto dei positivi risultati raggiunti dall'azione del predetto Comandante e del largo apprezzamento e consenso manifestati dall'opinione pubblica, che richiede sempre più efficaci strumenti di lotta contro il terrorismo;

considerate altresì le artificiose e interessate polemiche in ordine alla legittimità dell'incarico conferito al generale Dalla Chiesa, frutto di chi vuol contestare la forma per colpire nella sostanza una validissima scelta nella lotta contro il terrorismo -

se non ritenga il Governo di provvedere alla immediata conferma del mandato almeno per un altro anno, dando formale pubblicazione del decreto anche se atto di amministrazione interna; se non

ritenga doveroso attuare il massimo potenziamento del gruppo operativo affidato al Generale Dalla Chiesa, tenendone il debito conto nella rinnovazione del decaduto decreto degli 85 miliardi per il « potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle Forze dell'ordine ».

(3-00215)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene opportuno bloccare immediatamente il clientelare e lottizzatore (con preferenza pro PCI secondo la denuncia del Gip DC) provvedimento di nomina con attribuzione di nuovi compiti di ben 153 dipendenti RAI-TV, in collegamento con il documento del consiglio di amministrazione della RAI del 14 marzo 1979 sui « criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti associati » tra l'altro non ancora discusso, esaminato ed approvato dalla Commissione di vigilanza.

(3-00216)

COSTA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere quali iniziative il Governo intende assumere affinché l'aeroporto di Levaldigi (Cuneo) sia dotato di un servizio di dogana, anche ridotto, al fine di consentire l'utilizzo dello stesso agli aerei stranieri.

L'interrogante fa rilevare come attualmente il movimento di aerei turistici sul campo di Levaldigi superi il numero di dieci atterraggi giornalieri.

(3-00217)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali intendimenti abbia il Governo in ordine all'insegnamento della « chitarra classica » nelle scuole ad orientamento musicale.

L'interrogante sottolinea l'elevato numero di giovani interessati a detto insegnamento.

(3-00218)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative verranno assunte per ovviare alla situazione

di generale disagio ed alle difficoltà di lavoro degli Uffici Giudiziari di Saluzzo (Cuneo) determinate dalla carenza di personale previsto dall'organico (mancata nomina di un cancelliere nonché di un segretario giudiziario per gli uffici del Tribunale e di due segretari giudiziari per quanto concerne la Pretura nonché di un aiutante ufficiale giudiziario).

L'interrogante fa ancora rilevare l'assoluta incongruità della somma (lire 630 mila) stanziata annualmente dal Ministero con cui si dovrebbe far fronte a tutte le onerose spese di ufficio e di cancelleria.

(3-00219)

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intende assumere al fine di evitare il protrarsi per lunghissimo tempo — talvolta più anni — del periodo intercorrente fra la domanda per l'installazione del telefono e la messa in opera dello stesso nel Comune di Chiusa Pesio, in provincia di Cuneo.

(3-00220)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative si intendono adottare circa la progettata riduzione dei centri di soccorso ACI lungo l'autostrada Torino-Savona.

Secondo informazioni attendibili gli attuali centri di soccorso ACI lungo l'autostrada Torino-Savona siti a Carmagnola (per il tratto Torino-Marene), a Mondovì (per il tratto Marene-Ceva), ad Altare (per il tratto Ceva-Savona) verrebbero presto ridotti a due con unificazione a Marene degli attuali centri di Carmagnola e Mondovì e con la conseguenza che il centro di Marene dovrebbe assicurare il servizio per il tratto Torino-Ceva.

L'interrogante ritiene doveroso sottolineare come detto provvedimento, se attuato, non potrebbe che aggravare la già difficile situazione lungo l'autostrada.

(3-00221)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni il Ministero non abbia provveduto al completamento dell'organico degli agenti e dei sottufficiali di pubblica sicurezza in servizio presso la Questura di Cuneo che oggi, depauperati del 30 per cento circa della propria consistenza numerica, non sono pressoché più in grado di sopperire alle necessità del servizio notevolmente incrementato per la presenza in Cuneo di un carcere a « sorveglianza speciale ». (3-00222)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano assumere per ovviare alla grave carenza di personale dell'ispettorato per la motorizzazione di Cuneo presso i cui uffici prestano servizio soltanto dieci persone che debbono farsi carico di un lavoro oneroso e tale da richiedere un numero quantomeno doppio di funzionari ed impiegati.

A titolo indicativo si trasmette l'elenco delle pratiche svolte o che non hanno potuto essere svolte dal detto ispettorato nel corso del 1978:

immatricolazione autoveicoli circa 30.000;

collaudo autoveicoli circa 10.000;

revisione autoveicoli circa 27.000;

esami per patenti circa 12.000;

impianti di funivie (controllo sicurezza): 140.

Al fine di sapere se il Governo è al corrente del grave disagio provocato ad utenti della strada, autotrasportatori, autoscuole, agenzie di pratiche automobilistiche, ecc. dai ritardi con cui il lavoro viene espletato ed in qualche caso non può essere svolto. (3-00223)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se siano fondate le notizie date in questi giorni da organi di stampa sul provvedimento di nomina — emanato nell'agosto dello scorso anno — del generale Dalla Chiesa e, in caso affermativo, perché il

testo di tale decreto non sia stato fatto conoscere al Parlamento prima che agli organi di informazione;

per sapere ancora, nell'ipotesi di rinnovo dell'incarico, anche al fine di evitare prese di posizione che potrebbero essere interpretate come relative alla persona del generale Dalla Chiesa o ad una sua ulteriore utilizzazione, se non si ritenga necessario adottare un provvedimento che preveda una nomina più correttamente inserita nel quadro delle istituzioni dello Stato e in particolare che:

a) non costituisca creazione di strutture parallele rispetto a quelle dei servizi di sicurezza di recente istituzione;

b) non crei forme surrettizie di coordinamento rispetto a quelle che è assolutamente indilazionabile siano previste legislativamente nel quadro della riforma di polizia;

c) contenga precisazione di responsabilità non solo nei confronti del Ministro dell'interno, che d'altra parte dovrà correttamente rispondere al Parlamento, ma anche nei confronti dell'autorità giudiziaria per le materie di sua competenza. (3-00224)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni in base alle quali il piano triennale di costruzione ed ammodernamento strade del Piemonte, reso noto dall'ANAS in questi giorni, non tenga conto delle gravi esigenze della provincia di Cuneo cui sono stati destinati, dei 135 miliardi di spesa previsti per la Regione Piemonte, soltanto 3 miliardi.

Al fine di conoscere le ragioni per cui nessun stanziamento risulta previsto per opere ritenute dalla stessa ANAS « urgenti » quali il consolidamento del ponte sul Gesso a Cuneo, i tre lotti di lavori sulla statale 20 fra Cuneo e Robilante, la variante delle « barricate » in Valle Stura, gli interventi sulla statale 21 della Maddalena (varianti di Demonte ed Aisone), la sistemazione di alcuni tratti pericolosi della statale della Valle Maira, il consolidamento del ponte di Busca sul Maira. (3-00225)

CACCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei lunghissimi tempi che intercorrono dal pensionamento alla definizione ed al pagamento delle pensioni stesse. Inoltre, si chiede quali provvedimenti intenda adottare per le pratiche di ricostruzione di pensioni, oltre a quelle relative ai supplementi. L'interrogante fa presente che tale fenomeno va a col-

pire una categoria di persone che più che mai abbisognano di quanto loro dovuto per le loro particolari condizioni e che invece si vedono costrette ad attendere alcuni anni senza motivazione alcuna, il riconoscimento di un loro diritto. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quante sono le pratiche giacenti al 30 giugno 1979 e che attendono di essere definite.
(3-00226)

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
